



BARGE **CITTA' DA SEMPRE**

Giorgio DI FRANCESCO

Il toponimo “Barge”, riferito a un preciso insediamento del Piemonte occidentale, è utilizzato in un documento imperiale dell’anno 1001, riferibile alla cancelleria dell’imperatore Ottone III di Sassonia.ⁱ Quindi, è plausibile che la località esistesse già nel precedente millennio.

Le dimensioni del campanile romanico di San Giovanni Battista di Barge (elevato nella prima metà del secolo XI sul modello di quello dell’abbazia di Fruttuaria) **sono tipiche d’un centro pievano di fondovalle** e lasciano comprendere come questo preesistente insediamento fosse stato scelto dal vescovo di Torino, Landolfo (mancato nel 1039) per consolidare il suo potere sulla zona, ponendolo a capo di una piccola area territoriale (a cavallo tra pianura e montagna) sulla quale estendere la cura d’anime e la raccolta delle decime. Infatti, il vescovo medesimo aveva fatto costruire al fondo di ogni vallata occidentale del Piemonte grandi chiese pievane (dedicate tutte al patrono di Torino San Giovanni Battista o alla Vergine Maria).ⁱⁱ La grandezza della medesima torre campanaria permette anche di capire quanto dovesse già avere grandi dimensioni pure l’edificio sacro che sorgeva in quel tempo a lato del campanile. **Esse sarebbero state giustificate solo dal fattore demografico.**



Campanile dell’Abbazia di Fruttuaria



Campanile di S. Giovanni B. di Barge

In quel momento, il desiderio del Vescovo di Torino fu caratterizzato dal fatto di voler esercitare poteri prima spettanti ai conti sul territorio subalpino, simili a quelli esercitati da altri vescovi nell’ambito del territorio imperiale germanico.ⁱⁱⁱ Quindi, sarebbe stata funzionale a tale disegno temporale vescovile la valorizzazione, oltre che del comune cittadino di Torino, anche di grandi centri demici di fondovalle, nei quali un “plebanus” avrebbe avuto grande influenza anche politica, specialmente sulle vecchie aggregazioni di epoca franca (veri relitti istituzionali), come il “mallus” locale (assemblea temporale di fedeli, ispirati nelle decisioni dallo Spirito Santo ed iscritti nella “Frairia dello Spirito Santo”: una associazione laica che ripartiva terre comuni e celebrava annualmente la Pentecoste) e l’ “assemblea generale di vallata”, lasciando il potere militare alla nobiltà minore fedele.

Il disegno del vescovo andò , però, a cozzare contro il progetto di “principato territoriale” (dinastico e svincolato dal dominio regio) della dinastia marchionale arduinica di Torino, che fu orientata in tal senso fin dai primi anni del secolo XI.

La situazione politica del Piemonte Occidentale, a Nord del Po, fu così tutt’altro che chiara per tutto il secolo XI, durante il quale i poteri alternativi ai marchesi di Torino (il vescovo, i vassalli marchionali e i grandi comuni appena istituzionalizzati) cercarono di sottrarsi per quanto possibile alle esigenze dei marchesi stessi. Quindi, non ovunque, gli Arduinici seppero addensare terre, chiese e clientele. La situazione divenne difficile in due momenti: nel 1034, alla morte di Olderico Manfredi e nel 1091, alla morte di sua figlia Adelaide, che esercitò il potere marchionale “di fatto”, sulla base della propria superiorità in campo patrimoniale e militare.

L’episcopo torinese tentò più volte, nel corso di due secoli (XI e XII) di radicare il proprio desiderio di potere temporale, senza riuscirvi, perché nel contempo si rafforzarono a propria volta i poteri militari della Casata di Savoia (erede di Adelaide, per via matrimoniale), a Nord del Po e delle casate Aleramiche (tra le quali Casa Saluzzo), a Sud.^{iv}

Nel secolo XI, anche a Barge si verificò un primo fenomeno di incastellamento.^v Sul territorio, infatti, si affermò militarmente una casata nobile, definita genericamente come “di Barge”, che possedette anche un limitato controllo di sezioni di pianura cuneese e dell’Alta Valle Po, nonché di alcuni altri centri montani delle valli Stura e Grana. Non sappiamo se si trattasse di nobiltà funzionariale o di spada, né quali fossero davvero le origini etniche di questa casata minore, che gli Autori ottocenteschi avrebbero voluto franca. Sappiamo, però, con certezza, che a un certo punto, almeno un ramo di essa ebbe suoi elementi nell’ambito della cavalleria templare^{vi}, prima della soppressione dell’ordine. Quando questa nobiltà minore capì di non potersi ritagliare ulteriormente una propria autonomia, cercò di appoggiarsi sui poteri feudali superiori che stavano emergendo, senza che i singoli rami si schierassero sempre dalla stessa parte politico-militare.



Vallepietra, XII sec.

I “Tre Santi Spiriti” furono a lungo il logo delle Frairie dello Spirito Santo piemontesi
(tale iconografia della Trinità fu dichiarata non ortodossa dal Concilio di Trento)

La nascita e lo sviluppo del Comune di Barge

Sotto il profilo istituzionale, **Barge ebbe già un proprio comune “istituzionalizzato” agli inizi del secolo XIII**, quando l’astigiano Manfredo Quaglia di Gorzano agiva come suo “potestas”. Non sappiamo, però, quale autorità avesse il potere di nominare il medesimo.^{vii}

Per analogia, guardando a ciò che avvenne successivamente (a fine secolo XIII) nel limitrofo territorio di Bagnolo Piemonte, dove un consortile nobiliare (autodefinitosi “*pareria*”) si accordò con una parte popolare^{viii} (raggruppata probabilmente in una *Confratria dello Spirito Santo*) per la creazione di una comunità istituzionale nella quale furono rappresentate in un organo deliberativo consiliare le due parti (cioè, “*domini*” e “*homines*”, nella proporzione di un terzo di nobili e due terzi di popolo,^{ix} con la podesteria di nomina nobiliare e la decisione delle questioni più importanti lasciata a una assemblea generale dei capifamiglia), possiamo desumere che anche a Barge successe qualcosa di simile.

Quindi, è probabile che molti storici abbiano sopravvalutato come attori della conquista della montagna (comprese le Alpi del nostro settore) i monasteri e le famiglie signorili,^x dimenticando l’importanza delle collettività di patres familias liberi viventi in insediamenti presignorili. Il fatto non stupisce, perché la stessa tendenza si nota anche riguardo ai Pirenei catalani. Se DUBY, aveva interpretato il disboscamento e la messa a coltura, nell’alto Medioevo, quale “risposta ad una richiesta signorile di sfruttamento delle terre possedute” (così, come aveva detto TABACCO), ormai, altri studiosi, come Mercè AVENTÌN dell’Università di Barcellona,^{xi} studiando la realtà pirenaica catalana, sostengono che sia necessario mettere in discussione tale assunto, poiché pare accertato che, nelle aree montane, simili fenomeni siano da mettere in relazione principalmente con la sopravvivenza di una classe contadina per nulla mitica e presente già in epoca romana, ma, una volta caduto l’impero di Roma, non più sottoposta alla pressione fiscale precedente. Solo tra il IX e il X secolo i re carolingi da una parte, i nobili locali dall’altra, rompendo la tradizione secondo cui monti, boschi e fiumi erano considerati patrimonio pubblico, ed appropriandosene, iniziarono la tassazione dei beni naturali. Lo stesso fenomeno dovette accadere da noi, ma con uno sfasamento temporale rispetto ai Pirenei. Infatti, nella nostra area, il X secolo fu un periodo abbastanza critico e si dovette attendere l’XI, perché la nobiltà del versante pedemontano potesse davvero dedicarsi ad affermare pretese sulle Alpi.

Successivamente (a partire dal XII secolo, ma specialmente nei secoli XIII e XIV, a seguito di un processo di “*encellulement*”^{xii}), sull’esperienza e sul tronco delle Confratrie o *Frairie*^{xiii} (entità prepolitiche, concepite da pensatori cristiani miranti a confondere temporale e spirituale), germogliarono, le *Communitates*. Esse, al contrario, furono entità politiche “istituzionalizzate”, esplicitamente riconosciute dal Comune cittadino prevalente o dal Sovrano locale: in tal modo, le “comunità di famiglie” poterono tornare allo scoperto, senza necessità di paludamenti. Proprio questa Autorità concesse loro carte di franchigia, che riguardarono pure le terre comuni riconquistate. Nonostante ciò, le Confratrie continuarono a restare in vita, divergendo sempre più dalle *Communitates*.

Nelle nostre terre, i Sovrani (*principes*: quali furono il Marchese di Saluzzo, il Principe d'Acaia o il Conte, poi, Duca di Savoia) favorirono l'istituzionalizzazione di comunità nn ancora istituzionalizzate, perché si resero conto che, solo in quel modo, attraverso simili strutture, il pagamento delle tasse sarebbe stato esaudito compiutamente. Infatti, se un singolo capofamiglia non avesse pagato, ne avrebbero risposto in solido gli altri. Inoltre, il rendimento delle terre delle famiglie costituenti una *Communitas* era maggiore di quello delle terre lavorate nei feudi.

Proprio in virtù del “potere di banno” (*bampnus*), le Comunità emanarono appositi Bandi campestri, regolamentanti pure lo sfruttamento forestale: nacquero, così, gli “usi civici”. Essi furono ideologicamente concepiti come: “*diritti primitivi assoluti ed inviolabili, al pari che ogni altro diritto di natura; diritti anteriori anche al Sovrano, al quale i popoli si affidarono, cedendone la titolarità, ma salvo l'uso da parte loro, di quei beni necessari alla vita*”.^{xiv}

Ai signori locali restarono a lungo soltanto più i diritti esclusivi di caccia (costantemente violati dal popolo, praticante il bracconaggio) e, solo in alcuni casi, quelli di pesca, che pure molte Comunità si videro riconoscere dai Sovrani. Così, giunsero fino in epoca moderna alcuni boschi comunali, in alta montagna, e pascoli promiscui, accessibili a pastori originari di diverse comunità confinanti.

In particolare, a seguito della istituzionalizzazione della “comunità” bargese, la locale Confratria dello Spirito Santo (raggruppante tutto il popolo e nata da una visione comunitaria cristiana di stampo agostiniano) ridusse le proprie attività politiche precedenti (ma non le annullò completamente, visto che un trattato di pace col conte di Savoia, datato 1363, fu redatto nella “casa” di tale Confratria^{xv}) e si risolsero in sede istituzionale le tensioni tra elemento nobiliare (detentore del potere militare, in quanto detentore di vere armi e cavalli da battaglia) ed elemento popolare.

Nella prima metà del secolo XIII, la “Comunità di Barge” si barcamenò a lungo tra parte imperiale ed antimperiale, seguendo le sorti della fazione cisalpina della Lega Lombarda. Come conseguenza, adottò come stemma comunale le insegne della Lega stessa: una “*croce rossa in campo bianco*”.



**Anonimo miniaturista dell'XI secolo: il vessillo di Milano, divenuto simbolo della Lega Lombarda
(Carlo Romussi, *Milano ne' suoi monumenti*, 3ª edizione, Milano 1912)**

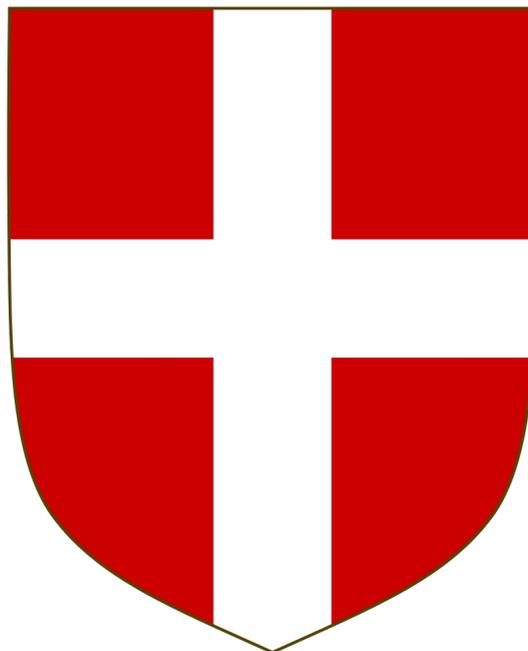
Sempre nel secolo XIII, il marchese di Saluzzo attirò dalla propria parte alcune (non tutte) famiglie nobili locali ed iniziò ad estendere la propria influenza in questo territorio al di qua del Po, dove teoricamente non sarebbe dovuto arrivare. Infine, la Casa di Saluzzo riuscì a farsi riconoscere, in subordine, da Casa Savoia un potere feudale su parte del territorio bargese.

Nella prima metà del secolo XIV, però, la prima casata se ne avvalse per stabilire un controllo militare più stringente, attraverso la costruzione di un nuovo castello, in posizione superiore rispetto a quello originariamente eretto dai signori di Barge (trasformato in convento francescano negli anni Quaranta del sec. XV).

Inoltre, Casa Saluzzo si permise di concedere “franchigie” alla comunità bargese. I due comportamenti causarono una reazione diretta da parte del Conte Verde (Amedeo VI di Savoia), che nel 1363 valicò le Alpi e prese militarmente Barge, che, poi, gli si ribellò ulteriormente e fu ripresa definitivamente nel 1364, coll'aiuto di Chieresi e Moncalieresi, ai quali fu affidata la ricostruzione dell'abitato distrutto e delle fortificazioni.^{xvi}

Fin dagli ultimi decenni del secolo XIV, Casa Savoia prese a concedere specifici “Statuti” alla *Communitas Bargiarum*, precisandone giuridicamente le funzioni e le istituzioni interne, che venivano rese omogenee rispetto a quelle delle principali “Communitates” dello Stato.^{xvii}

Il dominio sabauda causò l'allontanamento volontario dei principali signori di Barge verso il Saluzzese e la decadenza di altri rami della stesso consortile originario.^{xviii}



**Stemma di Casa Savoia
Motto: F.E.R.T.**

La “Magnifica Comunità di Barge” nell’ordinamento sabaudo

Una volta costituitosi in modo fortemente strutturato, lo Stato sabaudo iniziò ad inquadrare le “*Communitates*” sulla base della loro importanza demografica e fiscale. La “*Communitas Bargiarum*” venne, allora, a trovarsi nella fascia più alta.

Nelle terre sabaude, infatti si distingueva tra :

- **comunità mediate (in terre infeudate)**: nelle quali l’autorità massima della *Communitas* era il *castellano* e la castellanìa veniva venduta dallo Stato centrale al feudatario locale, che fungeva da *iudex*;

- **comunità immediate (in terre non infeudate dette anche “di diretto dominio”)**: come Barge, nelle quali era nominato dallo Stato centrale, sulla base di una rosa di tre nomi presentata dal consiglio della Comunità, un *vicarius* (sostituto del principe) e, separatamente, un giudice.

D’altra parte, a Barge non esistevano più feudatari locali, appartenenti alla piccola nobiltà, che potessero intromettersi negli affari della *Communitas*.

La situazione bargese venne, così, ad essere equiparata a quella delle principali entità demiche piemontesi.^{xix}

Non è un caso che la magnifica Comunità di Barge fosse una delle poche ad inviare proprie deputazioni all’assemblea degli “Stati generali del Piemonte”.

Infatti, come scrisse Federico SCLOPIS, nel suo testo: *Degli stati generali e d’altre istituzioni politiche del Piemonte e della Savoia: saggio storico corredato di documenti*, Torino 1851, p. 71

Spesso le deputazioni si mandavano da poche città, o grossi borghi, quali erano, per esempio, in Piemonte, Torino, Pinerolo, Moncalieri, Carignano, Barge, Savigliano, Fossano, ed Avigliana, che rappresentava per lo più tutto quel distretto che aveva nome di terra antica (*terra vetus*).

Tale posizione giuridica rimase immutata dal XIV al XVII secolo, quando l’importanza militare di Barge venne meno (essendo stato incorporato nelle terre sabaude il Marchesato di Saluzzo, rispetto al quale Barge funse per lungo tempo da antemurale). Il Marchesato stesso venne ceduto ai Savoia dalla Francia definitivamente nel 1601, ma era già stato conquistato militarmente ed occupato nel 1588.

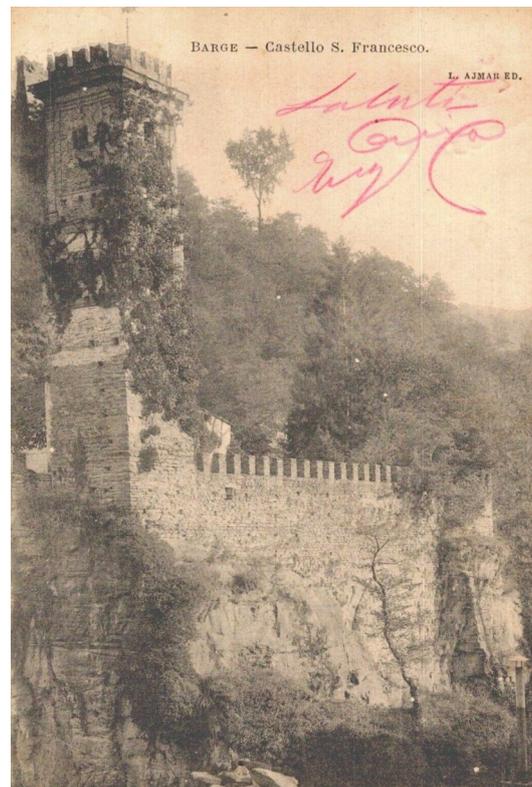
L'Importanza militare della piazzaforte sabauda bargese

*"Barge may e stato stancho
A servir la Croce bianca
Sempre may gli e stato francho
Ne gli fece may falanza
Ma tuta sua possanza
A servir gli uol dare..."*

El piemonte e il primo fiore".

(dalla "Barzelletta dello Infelice Ghinghelinghino",
di Pietro Jacomello de Cherio, sec. XVI)

Il primo castello è quello ora chiamato "castello inferiore". Fu costruito dalla pareria dei "*domini Bargiarum*", nel periodo del cosiddetto "primo incastellamento". Edificato su una scenografica rupe, a precipizio sulla confluenza dei torrenti Chiappera ed Infernotto, servì ad usi militari fino a quando non venne costruito il "castello superiore" nella prima metà del secolo XIV. Nel 1434, fu trasformato in convento francescano per volere del sovrano sabauda.



**Mura del castello inferiore nei primi decenni del sec. XX.
Arco d'accesso gotico murato.**



Il secondo castello, detto “castello superiore”, fu costruito nella prima metà del secolo XIV per volere del Marchese di Saluzzo ed espugnato nel 1363 e nuovamente nel 1364 dal “Conte Verde” di Savoia. Affidato a moncalieresi e chieresi, fu ricostruito e successivamente adattato a resistere alle armi da fuoco. Le modifiche si susseguirono durante l'intero periodo delle guerre tra Francia e Spagna. Nel secolo XVII, era già descritto come “ruinato”.



**I ruderi del castello superiore, comprendenti una cerchia murata,
un mastio e una cisterna di grandi dimensioni**



**I ruderi del castello superiore visti da Piazza San Giovanni,
come apparivano nei primi anni del secolo XX**

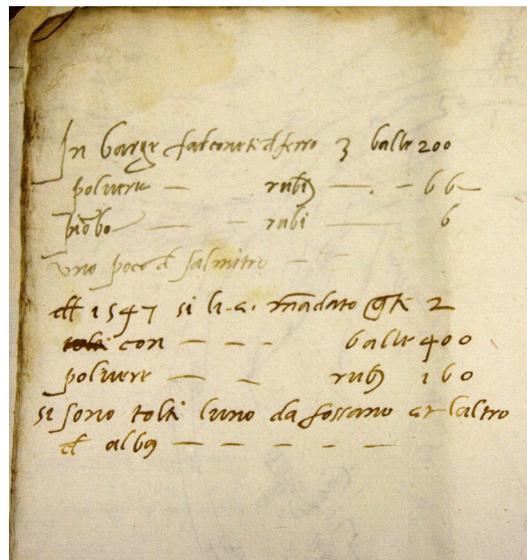
Il terzo castello fu un “castrum populi” o “ricetto”: la definizione si riferì, nel tempo a costruzioni militari sorte in luoghi differenti.

Prima della definitiva conquista sabauda di Barge, avvenuta nel 1364, il ricetto si trovava in prossimità del Borgo Vecchio, sulla sinistra orografica del Chiappera.

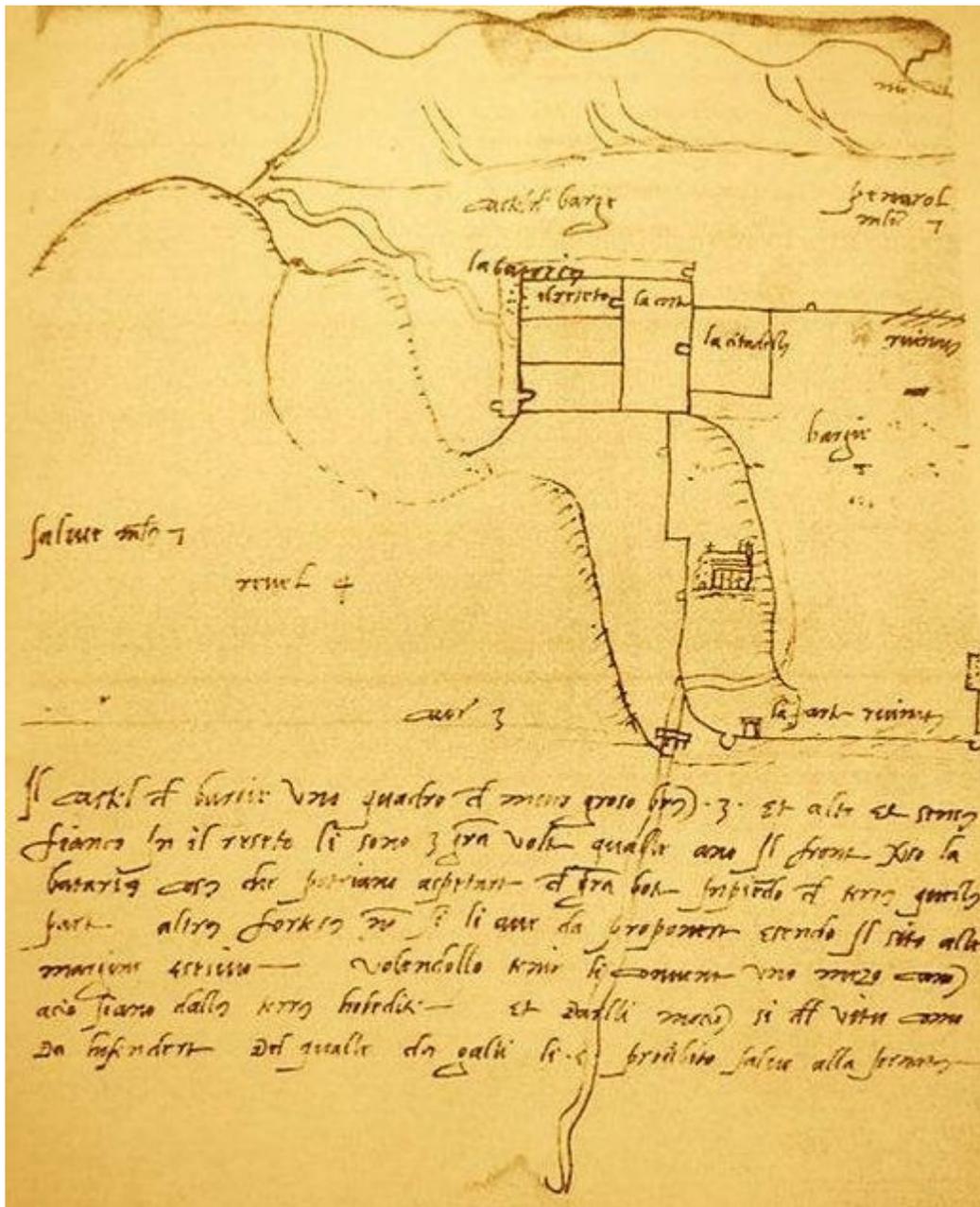
Dopo quella data, chieresi e moncalieresi ricostruirono un nuovo ricetto sulla destra orografica del medesimo corso d'acqua e lo integrarono nel sistema difensivo del “castello superiore”.

Questi due primi ricetti non dovevano essere dissimili da quelli superstiti, esistenti ancora in zone diverse del Piemonte, come, ad esempio, a Candelo (Biella). Si trattava di un recinto murato e turrato, all'interno del quale i privati interessati potevano costruire dei piccoli magazzini, convertibili in abitazioni, in caso di assedio.

Un terzo ricetto in ordine temporale fu rilevato per conto del Governo imperiale spagnolo, nel secolo XVI, da un architetto lombardo, ma in questo caso il termine fu usato in senso differente. In Si trattò di “tre crottoni” esistenti all'interno di un grande rettangolo murato (definito “bastita”), situato accanto a una fortificazione detta “cittadella” nella zona dell'attuale piazza Einaudi, oltre l'angolo della seconda cinta muraria dell'abitato, a protezione della strada collegante Paesana (terra del Marchese di Saluzzo e, poi, del re di Francia) a Barge (terra del Duca di Savoia, quindi di parte imperiale). Le mura sarebbero di tale fortificazione state difese con “falconetti” (armi da fuoco di grosso calibro).

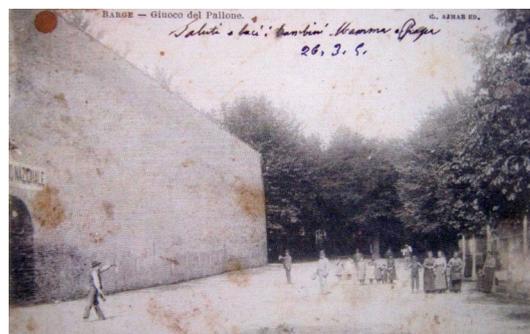


"In Barge falconetti di ferro 3 balle 200, polvere rubbi 66, piombo rubbi 6, uno poco di salnitro.
Anno 1547 si ha mandato cannoni 2, con balle 400, polvere rubbi 160. Si sono levati l'uno da Fossano et l'altro d'Alba".
(Archivio di Stato di Como, Volpi, 91)



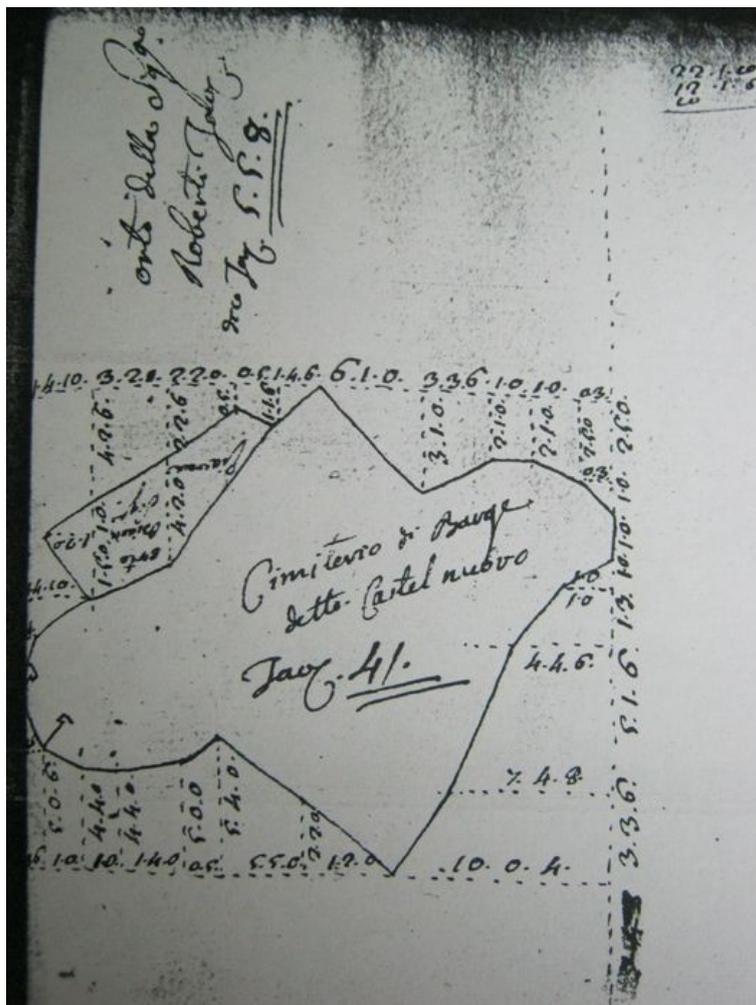
Il castel di barge era quadrato di mura spesse (m) 3. et alta et senza
franco in il resto li sono 3 tra volta qualche anno il franco era la
barchetta era che perivano a barchetta et tra barchetta et tra barchetta
era altri fortili et li era da proporzionare etendo il sito alla
maniera antica. Volendo che li mura non erano
cio fanno dalle mura barchetta et dalla mura si et volta era
da impedire del quale da galle li barchetta salute alla barchetta

Taccuino dell'ingegnere lombardo Gian Maria Olgiati, "capitano de l'artegliaria",
al servizio del Governatore spagnolo di Milano, Ferrante Gonzaga. Anno 1547.
Rilievo delle difese di Barge. (Archivio di Stato di Como, Volpi, 91)

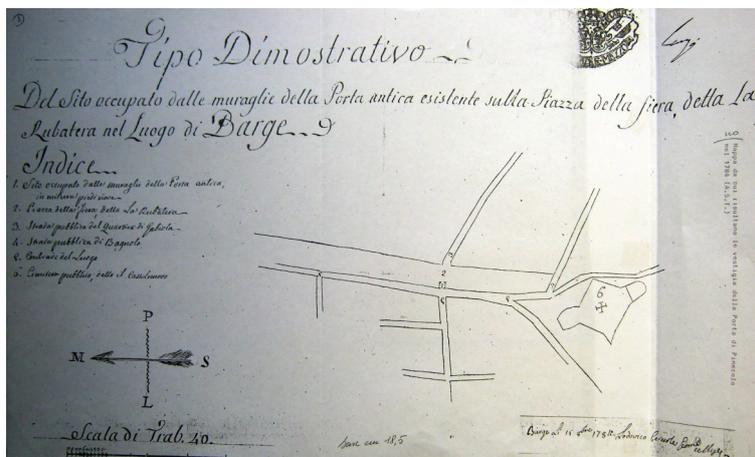


L'ultimo muro superstite del ricetto, abbattuto nel 1963
per la costruzione della traversa interna "Viale Mazzini"

Un'ultima struttura difensiva fu il cosiddetto "castelnuovo", voluto da Bianca di Savoia, nel XV secolo, a protezione di quella parte di mura dell'abitato che si trovavano in direzione della "Porta di Pinerolo". Successivamente, cioè, nel XVIII secolo, il sito fu trasformato in cimitero cittadino.

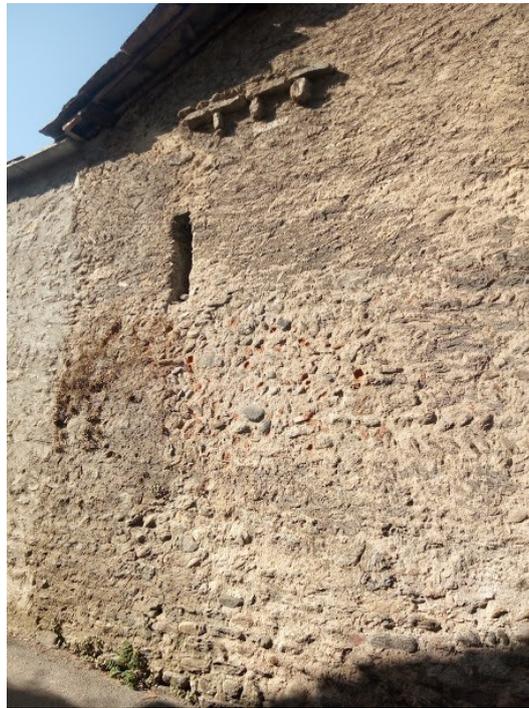


I resti delle mura del Castelnuovo, come apparivano in pianta nel secolo XVIII (Brogliaccio Catastale del 1760)



1784: abbattimento della "Porta di Pinerolo" (Archivio Storico Comunale di Barge)

Per quanto concerne l'abitato, se esso fu inizialmente solo protetto da una palizzata e spinata, già nel secolo XIV quella era stata quasi totalmente sostituita da una prima cerchia muraria, tranne che nella parte verso il Chiappera, che fu quella facilmente superata dalle truppe sabaude nel 1363.



**Via Marconi, tratto superstite della prima cinta muraria
(visibile la muratura medievale a spina di pesce, la feritoia per la balestra e le mensole a sostegno
del camminamento ligneo interno)**

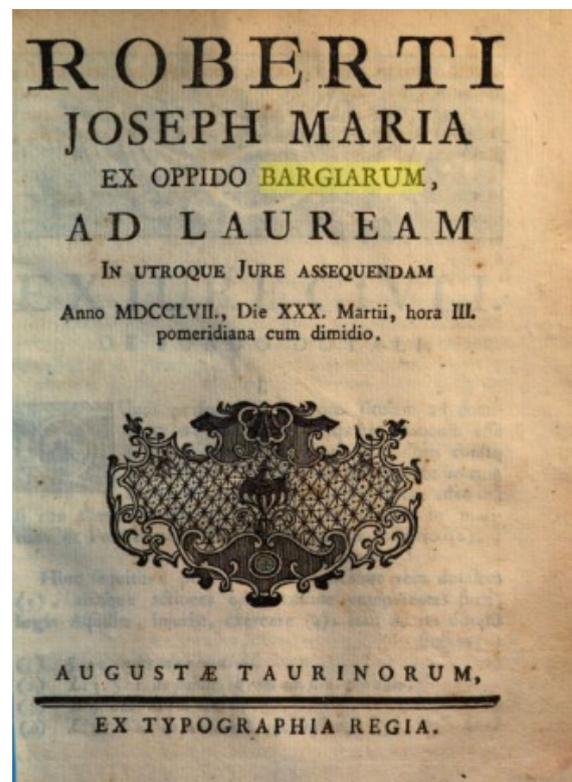
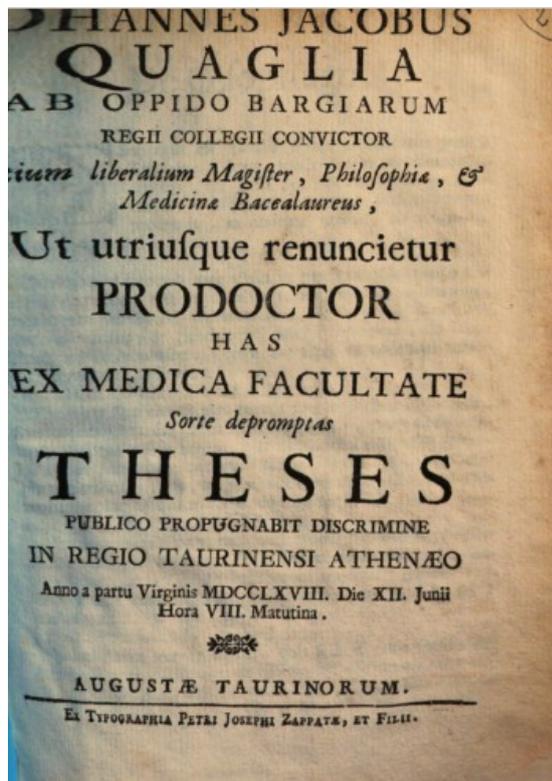
Successivamente, i chieresi e moncalieresi vennero obbligati dal Conte Verde a costruire una seconda cinta, con torri a distanza regolare. La medesima fu abbattuta quasi totalmente nel secolo XVIII, quando era ormai divenuta inutile ed ingombrante. Ne resta attualmente una sola torre, che s'affaccia su piazza Garibaldi.



**L'ultima torre superstite
della seconda cinta muraria:
originariamente, ne fu edificata
una ogni venti trabucchi**

Lo statuto di “città fortificata” (oppidum Bargiarum) è riconosciuto in diversi documenti pubblici, come tesi di laurea settecentesche.

Eccone alcuni esempi:



Urbanistica ed edilizia

Fin dal Medioevo, Barge si caratterizzò per essere un centro demico unitario, differente da quasi tutti gli altri paesi che la circondano, che erano policentrici.

Bagnolo (attualmente “Bagnolo Piemonte”: 4 km da Barge) mancò di vero centro di riferimento fino alla fine del XIX secolo, quando San Pietro iniziò a prevalere sugli altri abitati del Comune: Villar e Villaretto. Ancor oggi, comunque, vi esistono tre cimiteri.

Paesana era anch'essa una specie di confederazione di centri abitati diversi: Santa Margherita, Santa Maria, Calcinere e Ghisola. Anche in tal caso, il cimitero non è unico, ma ogni insediamento ha il proprio.

Luserna era diviso in San Marco e San Giovanni (e questo secondo insediamento ebbe una popolazione prevalentemente valdese, tanto che la antica chiesa pievana fu distrutta e ricostruita solo in tempi più recenti).

L'unitarietà insediativa bargese fu volontaria e caratterizzata proprio da uno spirito cittadino. Ad esempio, se, nell'alto medioevo, si contarono due pievi dedicate entrambe a San Giovanni Battista, già nel basso medioevo quella inferiore fu soppressa, proprio per evitare una dicotomia e, quindi, un effetto policentrico.

Un'unica chiesa principale (col titolo, prima di “plebs” e, poi, di “parrocchiale maggiore”), un'unica area mercatale, un'unica area fieristica, un'unica area cimiteriale: ciò è quanto distingue un centro maggiore dagli insediamenti demici minori (policentrici) e Barge integrò fin dal basso medioevo tutte queste caratteristiche, pur avendo diviso il suo territorio comunale in “quattro quartieri” (Barge: comprendente “Borgo vecchio/Villa/Borgo Superiore/ Mondarello con Capoloira, Lungaserra, Serlungo, Vola, Giala e Montescotto”; Gabiola e Ripoirà; Capodivilla ed Assarti; Campagna Bassa”).



La chiesa parrocchiale maggiore di San Giovanni Battista di Barge: uno dei più grandi edifici sacri non vescovili del Piemonte, con oltre 1000 mq di superficie calpestabile. Il suo vicario fu nominato prima direttamente dal Duca di Savoia, poi, dal Principe di Carignano e, infine, dal Re d'Italia



Il cimitero cittadino unico progettato nel 1830

La scelta della Comunità era volontaria e comportava anche disagi per la popolazione, essendo il territorio comunale lungo una ventina di chilometri. Già nel secolo XVIII, cioè ben prima dell'estensione dell'Editto di Saint Cloud^{xx} anche a queste terre, si creò un cimitero fuori le mura, sul luogo dell'ex Castelnuovo e si abolirono tutti i cimiteri parrocchiali esistenti precedentemente (cioè quelli di San Martino e San Pietro in Vincoli di Assarti). Scelta riconfermata al momento della realizzazione dell'ultimo cimitero cittadino, avvenuta nel 1830.



Barge nella grande Mappa Catastale del 1771 (Archivio di Stato di Torino, Catasti Antichi, Allegato C, BARGE, tavola E)

Anche sotto l'aspetto edilizio, Barge si differenziò dai centri demici ad essa prossimi per l'aspetto delle sue costruzioni.

Nel medioevo, esistette un buon numero di case-torri, appartenute alla principali casate nobiliari locali. Ne restano alcune, mentre altre sono ben documentate nell'iconografia pervenutaci.



case torre superstiti (Largo C. Battisti)



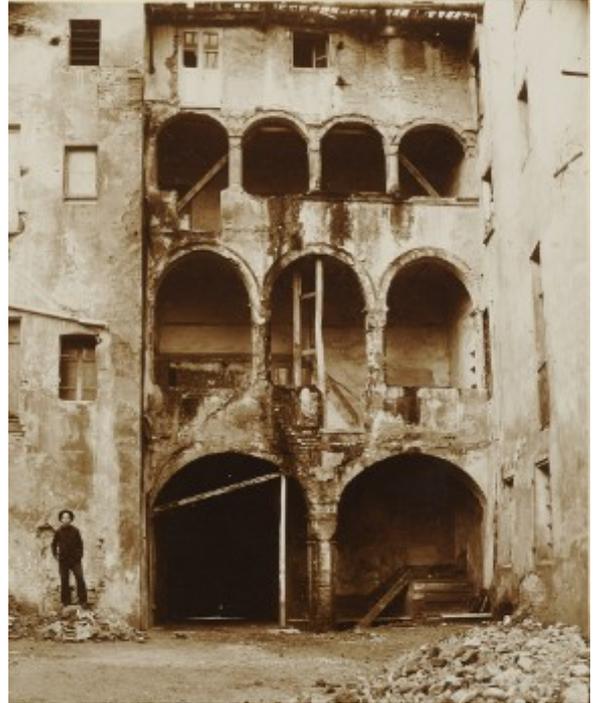
Case torre abbattute nel sec. XIX

Non mancano neppure palazzi antichi di grandi dimensioni, simili a quelli medievali torinesi.

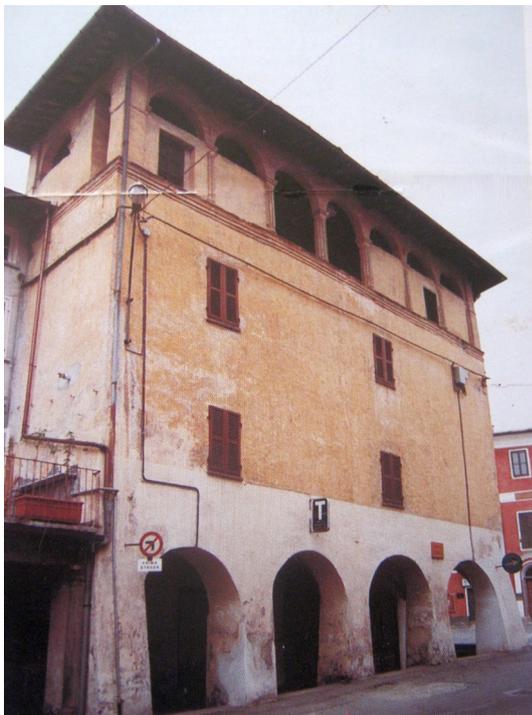


Barge.
Palazzo
Moscardo
(sec.XV)
Torino.
Palazzo del
Vescovo nel
1907 (Fondo

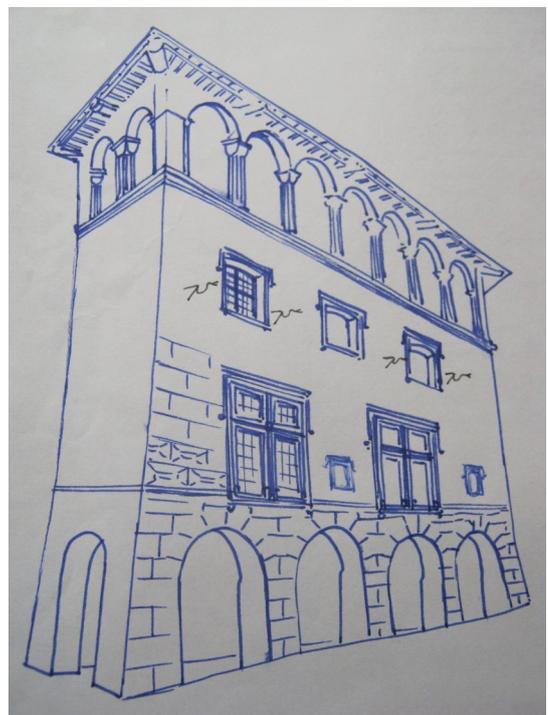
Gabinio)



Archivio della Fondazione Torino Musei



Palazzo Reinaudo, sec. XVI



Com'era all'epoca della sua costruzione

Le medesime grandi dimensioni mantenute nei secoli successivi.



Palazzo Bianco di Saint Jorioz (sec. XIX)



Il palazzo comunale



L'ala settecentesca del palazzo municipale di Barge, in piazza San Giovanni



Palazzo Ferrero (sec. XVIII)

USO DEL TERMINE “CITTA’ DI BARGE” DA PARTE DI CARLO ALBERTO DI SAVOIA-CARIGNANO

Barge e Racconigi furono date in appannaggio da Carlo Emanuele I di Savoia all’ultimogenito principe Tommaso di Carignano il 18 marzo 1620. Quello stesso giorno, Barge venne eretta in comitato, mentre Racconigi in signoria. Solo nel 1762 Racconigi sarebbe stata eretta in marchesato.^{xxi}

Pur cessando, nel XVII secolo, il rapporto diretto col Sovrano, la devoluzione a una ramo della famiglia Savoia denotò la volontà di non sminuire questa terra, affidandola a un feudatario minore.^{xxii} D’altra parte, proprio la Casata di Savoia-Carignano sarebbe diventata Casa Reale nel secolo XIX.

Il principe, poi re, ebbe anche il diritto di giuspatronato sulla chiesa locale: infatti, il vicario foraneo di san Giovanni Battista, venne sempre nominato, da allora fino alla caduta della monarchia in Italia, dal capo di Casa Savoia-Carignano e mai dal vescovo (di Torino, fino all’epoca napoleonica e di Saluzzo, successivamente), che sarebbe stato altrimenti competente.

L’uso esclusivo del titolo di **conte di Barge** si registrò in due occasioni, da parte di Carlo Alberto:

1^a volta:

Allontanamento a Firenze dopo i moti del 1821. Rinunciata la reggenza offerta dagli insorti liberali, a Carlo Alberto fu intimato dal cugino Carlo Felice di lasciare Novara onde ritirarsi a Firenze. Non accolto dal nuovo sovrano sabaudo, in quel momento a Modena, il 31 marzo, il principe riprese la strada per la Toscana come “conte di Barge”.^{xxiii}

2a volta:

Divenuto re, egli usò il titolo minore dopo la sconfitta di Novara. Fuggito dal campo di battaglia con passaporto intestato al “conte di Barge”, Carlo Alberto, grazie ad esso, venne rilasciato a un posto di blocco austriaco. Successivamente, abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele (II) e andò in esilio in Portogallo, mantenendo solo più tale titolo.

Questo uso frequente è dovuto al fatto che la citazione di “Barge” poté servire a mascherare ottimamente sia il principe/re, che la sua consorte durante i viaggi. I passaporti del regno sardo, a quell’epoca, erano redatti in francese, con l’indicazione di “*comte/comtesse de Barge*”. L’aria francese del toponimo rendeva difficilmente collocabile il luogo su una mappa (a quel tempo, i Savoia avevano ancora dominî transalpini).^{xxiv}



(stampa di proprietà del Comune di Barge)

In tutta la corrispondenza intrattenuta con le Autorità comunali bargesi, il principe si rivolse sempre a Barge utilizzando il titolo di “Città”.

Ad esempio, come testimoniato in un articolo comparso su “La Lettura”, Rivista del Corriere della Sera, n° 24, anno 1924, Carlo Alberto, il 14 marzo 1820, intestò ai “**Sindaci e Consiglieri della Città di Barge**” la lettera con la quale si comunicava la nascita del suo figlio Vittorio Emanuele.

882

LA LETTURA

o manifesti e proclami magniloquenti, o documenti originali, significativi, rivelatori. Su Carlo Alberto che sedicenne appena.

sua lettera autografa in cui, il 14 marzo 1820, annunzia alli « ben dilette e fedeli suoi Sindaci e Consiglieri della città di Barge » la nascita

Barge, naturalmente volle ricordare l'ex re in esilio con un piccolo monumento, consapevole che il toponimo si sarebbe legato ormai indissolubilmente a quello di Carlo Alberto.

Come scrisse Lucien JOTTRAND , nel suo: *D'Anvers à Gênes, par les pays rhénans, la Suisse, la Savoie et le Piémont et retour par Marseille et le sud est de la France: études diverses*, Bruxelles 1854, p. 335:

Barge, où nous avons fait quelque séjour, est aujourd'hui la plus célèbre de ces petites villes, à cause du titre de « comte de Barge, » sous lequel l'infortuné Charles-Albert s'est retiré en Portugal, après la défaite de Novare. On sait qu'il est mort sous ce titre dans le pays de son exil volontaire. En souvenir de l'emprunt que le prince lui avait fait de son nom, la ville de Barge a consacré son buste dans sa principale église. Le prêtre qui nous le faisait remarquer, lorsque nous visitions l'église, nous disait naïvement : « C'était un bien petit nom que le nom de comte de Barge pour un prince aussi célèbre. Peut-être avait-il voulu s'humilier en le prenant. Mais il n'y a pas réussi. C'est notre pauvre ville qu'il a rendue célèbre comme lui. »

USO COMUNE DEL TITOLO “CITTA’ DI BARGE” NEL CORSO DEL SECOLO XIX

1) Lettera di Camillo Benso di Cavour alla madre, da Barge, 18 settembre 1823.^{xxv}

Barge è una cittadina piccola e graziosa; un torrente scorre alla sua destra. Non posso descriverti più in dettaglio questa città che ho visto solo di passaggio.

2) Attilio Zuccagni-Orlandini, *Dizionario topografico dei comuni compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Firenze 1861:

Barge (Piemonte). *Capoluogo di mand. ; Prov. di Cuneo ; circond. di Saluzzo.* Montuoso è il suo territorio, e perciò sono suoi principali prodotti i pascoli ubertosi e la foglia dei gelsi. Sono rami speciali di industria gli opificii per lavorare il ferro e le filature : reca altresì non piccolo lucro il commercio di transito.

La città di Barge, capoluogo, è presso le rive del Ghiodone tributario del Po, a 400 metri circa sopra il livello marittimo. È di antica origine, perchè

3) Amedeo BERT, *Nelle Alpi Cozie - Gite e ricordi di un bisnonno*, Torre P. 1884:

Passando per la città di **Barge**, non potevo non fermarmi rispettosamente, innanzi al busto di colui che infatti fu l'iniziatore delle libertà italiane, e che avrebbe voluto, a poco a poco, senza rivoluzioni e senza spargimento di sangue, come diceva egli, fare della patria nostra, una piccola oasi di lumi e di libertà, e che poi, *glorioso martire d'Oporto*, come viene chiamato, soccombeva sotto il grave peso impostogli dagli eventi.

USO COMUNE DEL TITOLO “CITTA’ DI BARGE” NEL CORSO DEL SECOLO XX

1) Discorso parlamentare di Giovanni Giolitti, in commemorazione dell'on. Chiappero (Atti del Parlamento Italiano, vol.16, 1907, p. 17704), contenuto anche in: Discorsi Parlamentari di Giovanni Giolitti, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma 1953, p. 991:

... un collega pane in sinistra non poteva si comporre per le parole del nostro collega Chiappero. Egli era adorato da tutti i suoi compaesani.

Gli elettori di Barge dal primo giorno, che l'ebbero a loro rappresentante, non ammisero più che egli potesse avere contraddittori, tanto era stimato ed amato.

Io mi unisco all'onorevole Paniè per mandare alla vedova e alla città di Barge, che egli rappresentava, un affettuoso saluto. (*Bene! Bravo!*).

UTILIZZO POPOLARE DELL'APPELLATIVO "CITTÀ DI BARGE"

1) calendarietto profumato di barbiere. Anno 1927. Stemma cittadino e dicitura "Città di Barge".



2) canzone per bambini (esistente anche in altri luoghi: cambia solo l'indicazione della città):

Nella città di Barge
c'è una ragazza bella/
il Re che l'ha saputo
la vuole andar veder/
e si vestì da povero
col manticello rosso/
quando bussò alla porta
tutti i soldati in piè
PEREPPEPÈ/
"Evviva la Regina,
evviva la Regina/
evviva la Regina
che sposa il nostro Re
PEREPPEPÈ
che sposa il nostro Re
PEREPPEPÈ".

USO DELLA DEFINIZIONE “VILLE” NELLE FONTI FRANCESI RELATIVE A BARGE

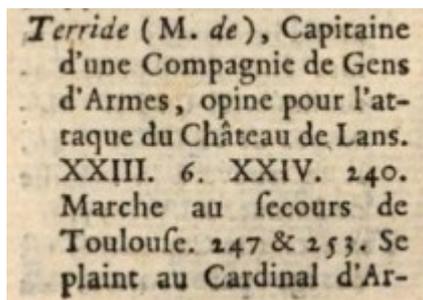
Essendo stato il territorio piemontese ripetutamente invaso dalla confinante Francia, pare interessante osservare come molti fonti di quella nazione si siano riferite a tale agglomerato usando la definizione “ville” e non quella “village” o “hameau”, riservata ai centri demici minori.

L’Atlante Informatizzato della Lingua Francese (ATILF), approntato dal CNRTL del CNRS, offre questa definizione di “ville” (<https://www.cnrtl.fr/definition/ville>):

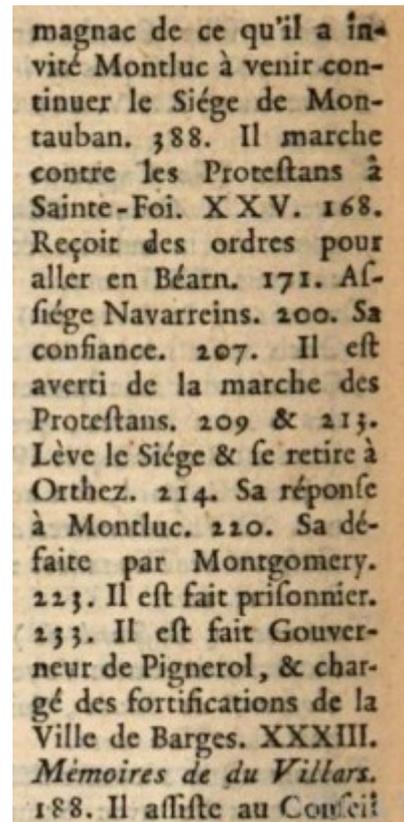
VILLE. Agglomération relativement importante dont les habitants ont des activités professionnelles diversifiées, notamment dans le secteur tertiaire. Synon. *agglomération* urbaine, cité.*

(Trad. *VILLE.* Agglomerazione relativamente importante, gli abitanti della quale svolgono attività professionali diversificate, principalmente nel settore terziario. *Sinonimo: agglomerazione urbana, città*). Vediamo, quindi, le fonti di quella nazione espressamente riferentesi a Barge (che in francese è citata, a volte, al plurale “Barges”, come sarebbe giusto, visto che già in latino si diceva “Bargiae/arum” ed altre volte al singolare “Barge”):

1) Nella *Table générale des matières de la Collection universelle des mémoires particuliers relatifs à l’histoire de France, Londra 1791, Volume 72, p. 250*, parlando del capitano “de Terride” (Antoine de Lomagne, baron de Terride, sec.), si dice che fu fatto “Governatore di Pinerolo ed incaricato della fortificazione della città di Barge”:

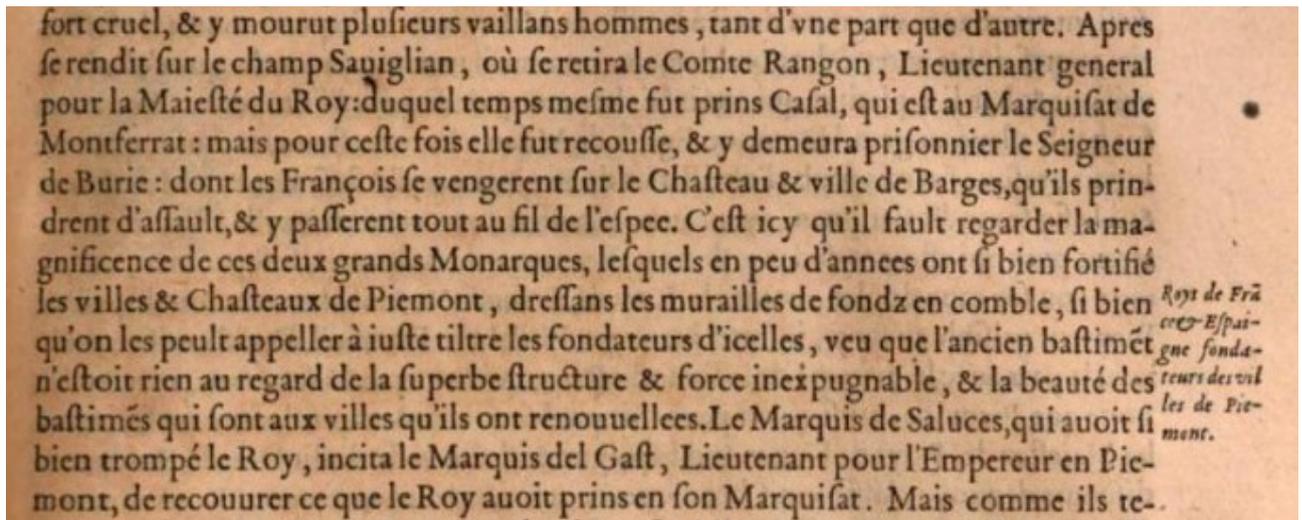


Terride (M. de), Capitaine d'une Compagnie de Gens d'Armes, opine pour l'attaque du Château de Lans. XXIII. 6. XXIV. 240. Marche au secours de Toulouse. 247 & 253. Se plaint au Cardinal d'Ar-



magnac de ce qu'il a invité Montluc à venir continuer le Siège de Montauban. 388. Il marche contre les Protestans à Sainte-Foi. XXV. 168. Reçoit des ordres pour aller en Béarn. 171. Assiége Navarreins. 200. Sa confiance. 207. Il est averti de la marche des Protestans. 209 & 213. Lève le Siège & se retire à Orthez. 214. Sa réponse à Montluc. 220. Sa défaite par Montgomery. 223. Il est fait prisonnier. 233. Il est fait Gouverneur de Pignerol, & chargé des fortifications de la Ville de Barges. XXXIII. Mémoires de du Villars. 188. Il assiste au Conseil

2) La cosmographie universelle d'André Thevet, Paris 1575, Volume 2, p. 700, dove parla della presa della “ville de Barges” da parte del conte modenese Guido Rangoni, capitano francese (1536):



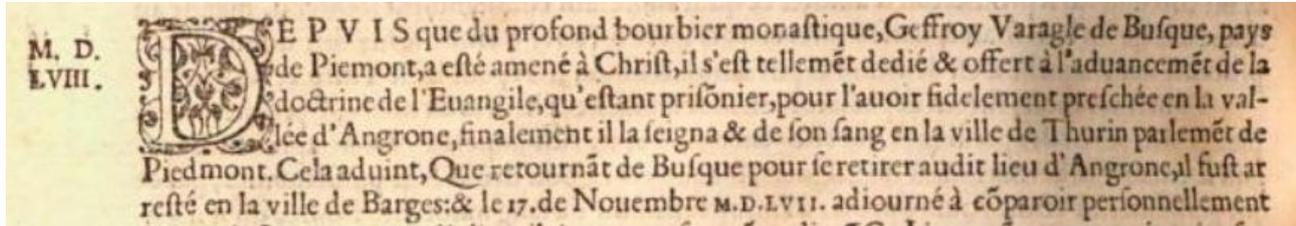
3) Nel libro *Recueil de mémoires & documents sur le Forez*, Société de la Diana, Vienne 1876, Volumi 3 - 4, p. 329, parlando di un prete bargese, priore di Rosiers, definisce la sua patria “ville de Barges”:

Marc-Antoine Gaiffier naquit, en Piémont, en 1556, dans la petite ville de Barges, située sur les limites de l'ancien marquisat de Saluces, et à quatre lieues au nord-ouest du chef-lieu de cette principauté.

Il appartenait à une ancienne famille noble, du nom de *Gaiferi* (nom transformé, en français, en celui de Gaiffier), qui formait diverses branches, établies soit dans la ville de Barges, soit dans celle de Saluces, et dont les armes figurent dans les armoriaux de l'ancien duché de Savoie (1). Son

4) Nel libro di Antoine PERRENOT de Granvelle dal titolo *Papiers d'État du Cardinal de Granvelle: d'après les manuscrits de la Bibliothèque de Besançon*, Paris 1842, Volume 3°, p. 472 si vede come l'imperatore Ferdinando I d'Absburgo, con lettera diretta all'ambasciatore imperiale in Francia, riferendosi al caso dell'occupazione francese del convento francescano di Barge, definisse quel centro demico “ville de Barges”.

5) Nel volume protestante di Jean CRESPIN, *Actes des martyrs: deduits en sept livres, depuis le temps de Wiclef et de Hus jusques à present; contenans un recueil de vraye histoire ecclesiastique, de ceux qui ont contamment enduré la mort ... du fils de Dieu*, Ginevra 1564 si racconta la storia di un pastore valdese, tale Varaglia, arrestato nella “ville de Barges” e poi, bruciato in piazza Castello, a Torino.



PARTECIPAZIONE DI BARGESI AL MOVIMENTO RISORGIMENTALE GARIBALDINO

Sebbene nell'elenco ufficiale dei Mille si trovi un solo bargese, sappiamo ormai da fonte certa che i volontari combattenti bargesi, che militarono nelle file di Giuseppe Garibaldi, partecipando alle diverse battaglie alle quali furono presenti le camicie rosse, furono ben più numerosi.

1) **Michele BERRINO**, fornaio, si imbarcò a Quarto con la spedizione diretta a Marsala.

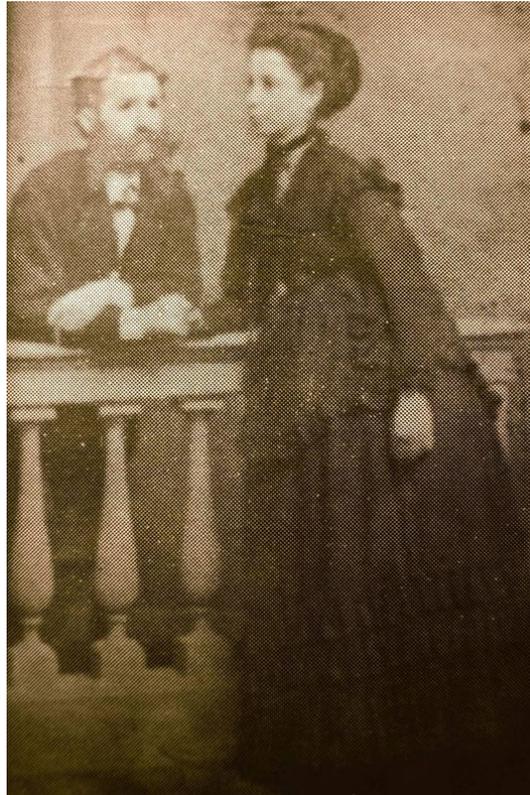


Figlio di Michele e di Maria Bergero, nacque a Barge il 6 settembre 1840. Lavorava nella panetteria del padre (originario di Bagnolo, attuale Bagnolo Piemonte), quando nel 1860, non ancora ventenne, partecipò alla spedizione dei Mille aggregato alla V compagnia della Divisione 17^a (Medici). Fece tutta la campagna ed ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille. Ricevette anche una decorazione e apparve fregiato di una medaglia nella sua fotografia inserita nell'Album dei Mille, realizzato dal fotografo Alessandro Pavia intorno al 1870.

Il 14.12.1860 fu chiamato a prestare il servizio di leva come soldato semplice e fu assegnato ad un reparto destinato alla repressione del brigantaggio, nel quale fu promosso caporale. Il suo servizio militare nel Meridione deve essere stato piuttosto movimentato. Nel 1862, Berrino fu imputato di ferimento, poi assolto, ma retrocesso a soldato semplice. Nel 1864, fu nuovamente in carcere per avere abbandonato il posto di guardia e fu congedato dopo quattro mesi.

Nel 1866, comunque, fu richiamato e partecipò alla III guerra d'indipendenza. Si stabilì nella vicina Bagnolo, continuando probabilmente il suo lavoro di panettiere. Si sposò e ebbe figli. In seguito, Michele aprì una panetteria a Pinerolo, dove morì, il 17 aprile 1919. ^{xxvi}

2) Tomaso BORDA BOSSANA



Figlio di mugnaio, nacque nel 1839 nella regione Mulini di San Martino di Barge. Amico di Berrino, preparò con costui il viaggio verso Quarto, per imbarcarsi alla volta di Marsala. Osteggiato dal padre in tale decisione, scappò di casa il giorno dopo, ma non ce la fece a partire coi Mille. Si aggregò, allora, a un folto gruppo di ritardatari, che via Toscana, riuscirono a raggiungere la Sicilia costeggiando la penisola su imbarcazioni di fortuna.

Combatté in Sicilia, ma si fermò nell'isola, essendo stato ferito. Entrò in ferrovia, fino a ricoprire il ruolo di capostazione. Sposò la siciliana Tomasa Caglià Ferro (che lo aveva ospitato e curato nella casa di famiglia) ed ebbe prole. I discendenti vivono tuttora a Messina. Egli morì a Palermo nel 1899. La sua storia venne scoperta dal ricercatore bargese Piero Borda Bossana.



I discendenti siciliani, in visita a Barge nel 1989

Gioachino SCARFIOTTI



Un altro bargese che si arruolò nelle camicie rosse, ma nel 1866 e non nei Mille, fu Gioachino Scarfiotti. Su di lui il fratello, avv. Roberto, padre di Ludovico Scarfiotti (cofondatore della Fiat), scrisse al Sindaco di Barge: «Vi sarebbe molto da dire sul suo fervido ingegno, che lo rendeva prestissimo nell'idioma latino. (...). Gioachino è stato soldato semplice, poi, graduato nell'arma di Cavalleria, per ben otto anni e fece con lode la campagna di guerra dell'anno 1859 e offertogli dal generale (Ettore) De Sonnaz il grado di ufficiale, non volle saperne. Terminato il servizio militare, nell'anno 1866, si arruolava nel Corpo dei Garibaldini e, come tale, fece la Campagna di guerra del Tirolo. Garibaldi gli stringeva la mano e lo teneva in conto di ottimo suo soldato».^{xxvii}

Alla ricerca dei garibaldini scomparsi ^{xxviii} è il titolo di una nuova indagine dell'Archivio di Stato di Torino, realizzata grazie al contributo della Fondazione CRT (Cassa di Risparmio di Torino), con la partecipazione della Fondazione CARIGE (Cassa di Risparmio di Genova) e che ha inteso far emergere dall'anonimato quella moltitudine di eroi sconosciuti, provenienti da quasi tutte le regioni italiane, da molti paesi europei e anche dalle Americhe e dall'Africa, che furono protagonisti della sola epopea garibaldina in Sicilia. Tre sono stati gli imponenti nuclei documentari esaminati dai ricercatori: quelli conservati nell'Archivio di Stato di Torino (Mille di Marsala, Esercito Italia Meridionale e Archivio militare di Sicilia). Inoltre, è stata scandagliata una serie dell'Archivio di Stato di Genova (Prefettura di Genova, Matrici di passaporti), riguardante le concessioni di passaporti rilasciati in tale città a molti volontari delle spedizioni successive a quella guidata dal generale Garibaldi. Sono così emersi i nomi di circa 35.000 garibaldini. Anche se molti dovranno essere sfolpiti. Perché esistono casi di omonimia, ma mancano ancora informazioni comparabili, per poter depennare i doppioni.

La banca dati relativa è stata inserita direttamente sul sito web dell'Archivio di Stato di Torino, per cui chiunque può liberamente consultarla da casa propria.

Le risultanze

I dati emersi sono imponenti, anche se le schede nominative dei volontari presenti sul sito non sono uniformi, perché le fonti sono disomogenee: una parte di esse registra analiticamente, oltre alla vicenda militare dell'individuo, dati anagrafici, dati relativi alla sua provenienza e professione, fino alla sua descrizione fisica. Il nucleo più consistente, però, riporta solo il nome, il cognome, il grado e il corpo di appartenenza del volontario. Molte schede nominative, infine, sono il prodotto di più acquisizioni provenienti da registri o elenchi diversi.

Così, le camicie rosse appaiono appartenenti ad ogni strato sociale. Molti sono i popolani e non tutti cittadini, ma anche campagnoli.

Per Barge, i nuovi nominativi sono:

Bartolomeo CHIRI di Michele, nato a/in Bargie [Barge];
Alfredo REINAUD(O) di fu Giovanni, nato a/in Barge il/nel 1841;
Filiberto COMBA di Ciafrè [sic], nato a/in Saluzzo/Barge.

Gli errori nella toponomastica e nei cognomi sono comprensibili, considerato che si trattava di dichiarazioni rese da persone che mal si destreggiavano con la lingua italiana e, per di più, rese a furieri forestieri, che non avevano mai sentito parlare di questi luoghi e di simili nomi di famiglia o esotici nomi di persona, come Chiaffredo. La scoperta storica, comunque, ha grande rilevanza e potrebbe mostrare solo la punta di un iceberg, che ancora non conosciamo.

In ultimo, va ricordato che Barge fu uno dei pochi comuni piemontesi ad aderire, con un proprio contributo economico, al “Fondo per un milione di fucili” lanciato da Garibaldi. ^{xxix}

BARGE NELLA RESISTENZA

Vincenzo MODICA, *Dalla Sicilia al Piemonte: storia di un comandante partigiano*, Milano 2002, parlando della sera del 9 settembre 1943:

Pagina 28

La sera ci trasferimmo nella ridente cittadina di Barge , dove erano stati predisposti gli alloggiamenti che ci avrebbero ospitato per la maggior parte della durata del campo . I giorni a Barge passarono velocemente , a parte

Motivazioni della Croce di guerra al valor militare conferita al Comune di Barge:

«Fedele alle più belle tradizioni risorgimentali, il Comune di Barge fu centro propulsore della Resistenza, pur consapevole dei rischi a cui si esponeva per le spietate rappresaglie naziste. In 18 mesi di lotta partigiana, Barge ha dimostrato in un drammatico periodo della sua storia un grande attaccamento alla causa della libertà. Barge, settembre 1943 - aprile 1945.»
— 22 luglio 1982

SCUOLE A BARGE

Fin dal Medioevo, la cittadina fu sede di una di quelle che un tempo vennero chiamate “scuole di latinità”. Gli insegnanti della medesima erano sempre religiosi, stipendiati dalla Comunità. Si trattava di scuole elitarie, destinate a fornire una base per l’accesso alle Università.

L’istruzione dei ceti inferiori restava eccezionale e relegata nelle mani di insegnanti improvvisati, che fungevano da precettori malpagati di piccoli gruppi di allievi. Il tutto avveniva al di fuori di qualunque controllo istituzionale. La maggior parte della popolazione sapeva a malapena fare la propria firma ed effettuare le principali operazioni aritmetiche. Molti riuscivano appena a tracciare una malferma croce.

A partire dall’epoca di Emanuele Filiberto (sec. XVI), gli atti pubblici furono redatti in italiano. Le prediche erano fatte in volgare regionale e in italiano solo da parte di predicatori provenienti da altre regioni. La lingua italiana, però, era insegnata solo da precettori privati e non entrava nelle scuole.

Sin dal 1729, quando Vittorio Amedeo II aveva estromesso i gesuiti dall’insegnamento, i monarchi sabaudi avevano inaugurato una politica scolastica “moderna”, rivendicando allo Stato la gestione delle scuole, inclusa la scelta degli insegnanti e dei programmi scolastici. Di fronte alle novità francesi, però, il medesimo Stato si irrigidì, per timore che la scuola si aprisse ai ceti popolari e non fosse più destinata a pochi. Finalità della scuola doveva essere consolidare i costumi e preparare i ceti dominanti. Non a caso, poi, nel 1792, appena si profilò l’eventualità che l’esempio francese venisse imitato in Piemonte, il governo provvide a chiudere l’Università e il Collegio delle Province, ovvero le più importanti e rappresentative istituzioni culturali sabaude, le quali vennero riaperte solo dopo l’allontanamento dei Savoia da Torino.

Nel Settecento, fu insegnante a Barge un noto intellettuale piemontese, lo storico e abate Carlo Denina (Revello, 1731/Parigi, 1813)



A
CARLO DENINA
AUTORE
DELLE RIVOLUZIONI D'ITALIA
NACQUE IN REVELLO
IL 28 FEBBRAIO 1731
MORI IN PARIGI
IL 5 DICEMBRE 1813

Già nel 1772, a Barge esistette una scuola secondaria comunale con classi superiori alla terza.^{xxx} In tutto il Piemonte scuole siffatte erano presenti solo in 26 comuni, ovvero a Carignano, Chivasso, Front, Lanzo, Moncalieri, Rivarolo, San Giorgio, Molare, Nizza Monferrato, Ponzone, Valenza, Cocconato, Montechiaro, Racconigi, Busca, Bene, Courgnè, Pont, Garessio, Santo Stefano, Bobbio, Barge, Giaveno, Crescentino, Santhià e Trino.^{xxxi} Esse non erano, comunque, paragonabili alle pochissime secondarie statali.

Negli anni di occupazione francese, a cavallo tra i due secoli XVIII e XIX, i progetti, al pari degli interventi nell'organizzazione della scuola, nella didattica e nella manualistica, furono ispirati da una nuova idea di istruzione: non più concessione del re a favore di una più o meno ristretta élite, ma riconoscimento di un diritto. Nonostante ciò, i risultati furono scarsi (se si eccettua il fatto che i ceti inferiori iniziarono ad interiorizzare la convinzione che l'educazione potesse essere un'occasione di elevazione personale e sociale).

Comunque, nel 1807, il Governo francese permise l'apertura a Barge di un' "école sécondaire", a totale carico delle casse comunali. La sua esistenza fu effimera, perché già nel 1811 non esisteva più.^{xxxii}

Invece, dopo la Restaurazione, nella prima metà dell'Ottocento, insegnò nelle scuole primarie comunali bargesi una delle figure più importanti della pedagogia presenti in Piemonte: Vincenzo Troya (un sacerdote, che proprio a Barge si spretò, per sposare una donna del luogo).^{xxxiii}



VINCENZO TROYA.

Nel 1859, nelle terre sabaude (compresa la Lombardia), entrò in vigore la Legge Casati, che nel 1861 venne estesa a tutta l'Italia. La riforma stessa tese a configurare un "sistema di media libertà": né quello inglese (nessuna ingerenza dello Stato), né quello belga (ampia concorrenza degli istituti privati), ma quello di molti paesi della Germania (lo Stato gestiva l'istruzione, ma consentiva la presenza delle scuole private).

Nel primo decennio dell'Unità italiana, il Piemonte aveva il più basso tasso di analfabetismo della nazione: 42% della popolazione. L'istruzione elementare fu impartita gratuitamente in tutti comuni, ma divisa in due gradi: inferiore (2 anni, obbligatori); superiore (2 anni).

A Barge, furono abolite le scuole di latinità, senza sostituirle con adeguate scuole superiori. Da quel momento e per tutta la restante parte del secolo XIX e i primi vent'anni del XX, vi furono solo scuole elementari.

La Legge Coppino del 1876 prevede che l'insegnamento iniziasse a sei anni e terminasse a nove: le classi obbligatorie era la prima inferiore, la prima superiore, la seconda e la terza. Poi, era facoltativa la frequenza alla classe quarta e quinta.

A Barge capoluogo, era impartito l'insegnamento fino alla quinta elementare. Nel plesso suburbano di San Martino si impartiva solo fino alla quarta classe e in tutte le altre frazioni esclusivamente fino alla terza.

Nel 1904, la legge Orlando innalzò la scuola dell'obbligo ai 12 anni. Terminata la quarta elementare, nei comuni con più di 4000 abitanti, il padre sceglieva (nell'ambito delle sue possibilità economiche e condizione sociale), se far proseguire gli studi al ragazzo, avviandolo a quelli secondari (per essere ammesso ai quali avrebbe dovuto superare un esame) oppure se iscriverlo alle due classi postelementari: la quinta e la sesta. Si aprirono scuole serali e festive per analfabeti.

Nel 1911, con la Legge Daneo-Credaro, l'istruzione elementare passò dai Comuni allo Stato e le concesse in amministrazione al Consiglio Scolastico Provinciale.

Nel 1912, F. Alessio enumera come presenti nel territorio comunale bargese ben 25 plessi frazionali, oltre le scuole del capoluogo.^{xxxiv} Il nuovo plesso del capoluogo fu progettato nel 1913 ed aperto all'uso dal 1920.

Dopo la Riforma Gentile del 1923, il plesso scolastico elementare di Barge capoluogo offriva un insegnamento suddiviso in cinque classi elementari obbligatorie e una classe facoltativa integrativa di avviamento professionale (la cosiddetta "sesta").

Da metà Ottocento, funzionò in Barge un Asilo Infantile cattolico, retto dall'Opera Pia "Agnes-Robert", che trovò posto nell'ex Ritiro delle Figlie di Maria.

In tempi recenti, la Scuola Materna è divenuta statale. Essa è stata trasferita in una nuova sede e svincolata dall'Opera Pia, ma ha mantenuto il nome "Agnes-Robert". Altri plessi di materna sono stati creati anche in due frazioni bargesi.

Ai primi del Novecento, il Comune perse l'occasione di istituire una Scuola Professionale Agraria, che sarebbe stata voluta dal senatore Giovan Battista Bertini, che a tal fine aveva legato a Barge un notevole patrimonio immobiliare, restituito alla famiglia nel 1940, dopo un'estenuante lotta giudiziaria. Il Comune, infatti, entrato in possesso dei beni, li aveva, prima, lasciati deperire e, poi, parzialmente destinati ad altro (alloggiamenti di militari e colonia fascista).

Comunque, nel 1920 fu istituito nella cittadina un Regio Istituto Tecnico, soppresso dalla Riforma Gentile del 1923.

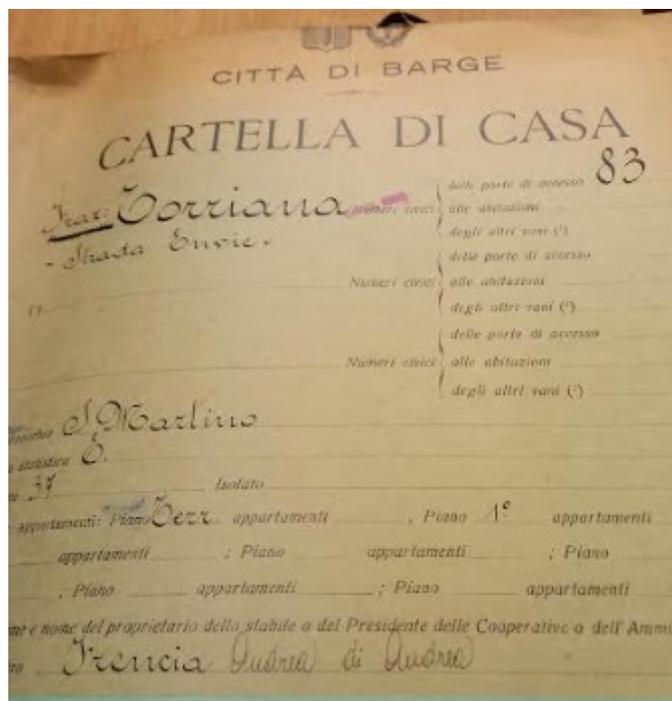
Dopo la guerra, nel 1958, invece, venne aperta la Scuola Media Statale “Giovanni XXIII”, collocata in un edificio apposito, di nuova erezione.

Per l’apertura di una scuola secondaria superiore, l’ “Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione sen. Giacomo PAIRE” si dovette attendere i primi anni Duemila.

USO DEL TITOLO “CITTA’ DI BARGE” IN DOCUMENTI UFFICIALI DEI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XX E SU OGGETTI UTILIZZATI IN LAVORI PUBBLICI

Esistono nell’Archivio Comunale numerosi documenti e modulistica dimostranti l’uso comune del titolo di città ancora nei primi decenni del secolo XX.

Questi sono alcuni esempi:



Inoltre, il Comune di Barge usò il titolo di “città” , sempre nello stesso periodo, su manufatti utilizzati nella realizzazione di opere pubbliche, come l’acquedotto e la fognatura comunali.

Eccone due esempi:





RILEVANZA DEMOGRAFICA DI BARGE NEL TEMPO

Come sopra specificato, Barge sembra essere stato identificato dal Vescovado di Torino nella prima metà del sec. XI come centro di fondovalle, utilizzabile quale punto di riferimento per la vallata alpina retrostante. Con la decadenza dell'ambizione politica vescovile e lo strutturarsi di Stati regionali tipizzabili come Signorie, questa sua funzione andò perdendosi, perché l'Alta Valle Po cadde sotto il dominio della Casata dei marchesi di Saluzzo, mentre il territorio bargese fu sabauda, ma infeudato in parte ai Saluzzo dai Savoia stessi e, poi, riconquistato per intero militarmente nel 1363-64.

Quindi, nel secolo XIV, la sua funzione fu quella di insediamento fortificato di confine.

La situazione demografica di Barge dovette variare molto proprio in quell'ultimo secolo per due fattori: la grande peste del 1348, che in Piemonte mieté un terzo della popolazione e la conquista (1363) e riconquista (1364) sabauda.

Prima del 1348, sappiamo che la popolazione regionale era concentrata, oltre che al confine con la Lombardia (dove Milano superava già di molto i centomila abitanti e Bonvesin della Riva, attorno al 1280, diceva addirittura duecentomila, esagerando) specialmente nelle zone comprese tra Asti, Mondovì, Savigliano e Chieri-Moncalieri. Torino era un centro minore, con popolazione inferiore addirittura a Pinerolo, che era la capitale del Principato d'Acaia (in mano al ramo Savoia-Acaia).

Proprio Torino emergerà demograficamente nel sec. XVI solo come conseguenza (e non come causa) dell'accentramento amministrativo sabauda.

Il professor Rinaldo COMBA, partendo dal *Regestum* torinese del 1349-50, ha calcolato che la popolazione della città di Torino, prima della grande peste, si aggirasse tra le quattro e le cinquemila persone (compresi gli "esenti" e gli *extravagantes* esclusi dall'estimo).^{xxxv}

ALESSIO ci dice, invece, che Barge, nel 1377, contava 100 fuochi, il che significa cinquecento persone^{xxxvi} "non esenti", ai quali vanno aggiunti gli "esenti" e gli *extravagantes*. In tutto, probabilmente, meno di mille persone.

Però, il 1377, è una data posteriore al 1348 ed anche al 1363 e '64.

VINDEMMIO ci viene in soccorso, ricordando come in un solo dei due assedi sabaudi di Barge, nel 1363, perirono centoventi cittadini.^{xxxvii}

Quindi, tenuto in conto ciò, più i probabili defunti nell'assedio dell'anno successivo ed anche dei morti a causa del contagio, avremmo una cifra "ante 1348" oscillante tra le oltre mille e le millecinquecento persone.

Il che avrebbe voluto significare che Barge sarebbe stata da un quarto a un terzo di Torino. Non molto, ma va tenuto presente il panorama demografico di spopolamento del Piemonte occidentale in quel particolare periodo storico.

Un secolo dopo, nel 1477, i "capi di casa" aventi diritto a riunirsi nel Consiglio Generale di Barge sarebbero stati 472.^{xxxviii} Quindi, moltiplicando per una media di 5 persone a nucleo, farebbe 2360 abitanti, ai quali andrebbero aggiunti sempre tutti gli "esenti" ed "extravagantes". Altre centinaia di persone e si arriva così attorno ai 3000.

La popolazione presente cento anni dopo non aumentò, probabilmente a causa delle guerre intervenute nel frattempo, con l'inizio delle contese tra Francia e Spagna (periodo di lotte

maggiormente intenso: 1494-1559). Nel 1570, infatti, i “capi di casa” riuniti nel medesimo Consiglio Generale erano scesi a 436. Il che potrebbe addirittura far pensare a una contrazione della popolazione, se non ad un impoverimento tale da escludere sempre più gente dall’esercizio dei diritti politici.^{xxxix}

Il contagio si diffuse due volte:

- nel 1598-99
- nel 1630

In entrambi i casi, il Piemonte perse un terzo della popolazione e Barge non fu esente dal flagello, ma, dopo la peste, iniziò una ripresa demografica incredibile. Infatti, si diffuse voce nelle brulle montagne attualmente francesi, appena oltre il confine, ma che allora erano in parte sabaude (Contea di Nizza: zona di Barcelonette, Saint Paul-sur-l’Ubaye, Lantosque, eccetera) e in parte delfinali (Queyras, zona di Embrun, Châteauroux-les-Alpes, Vallouise, eccetera), che il ricco Piemonte non aveva più abitanti e così quei montanari si riversarono sul versante opposto delle Alpi. Il loro cognome occitano francesizzato si reperisce latinizzato negli atti parrocchiali bargesi, come in quelli dei paesi vicini e, poi, fu italianizzato nei registri comunali i primi ad arrivare furono i mercanti, che da secoli facevano la spola tra i due versanti alpini. Costoro trovarono per la prima volta casa a ottimo prezzo e fecero girare la notizia ad amici e familiari. Dopo i benestanti, arrivarono i poveracci: quelli che non esitavano a vivere in una capanna (come risulta nei documenti della Tappa dell’Insinuazione di Barge, conservati nell’Archivio di Stato di Cuneo).

Altri francesi giunsero attraverso la testa di ponte che il Re Sole aveva voluto in Piemonte: Pinerolo, che fino al 1695 fu francese, col toponimo Pignerol.

Nel secolo successivo, il XVIII, Barge riuscì a sfiorare punte di 8000 abitanti, oscillando mediamente tra i 7000 e i 7500.

La situazione cambiò durante il periodo rivoluzionario e l’occupazione francese.

In epoca napoleonica, il Piemonte fu inglobato nello Stato francese come “Divisione militare”. Barge fu fatta rientrare nel Dipartimento della Stura, con capitale Cuneo, La popolazione si ridusse notevolmente: molti giovani erano sotto le armi, all’estero, inquadrati nell’esercito imperiale; altri erano morti sui campi di battaglia di mezza Europa.

La Relation del prefetto napoleonico di Cuneo, Destombes, per l’anno 1809 parla di 6584 abitanti.^{xl}

Il vero salto si ebbe dopo la restaurazione, quando Barge si trovò ad avere più abitanti della città di Alba. Infatti, nel 1854, Barge contava 9694 abitanti ed Alba, che pure era capoluogo di provincia, appena 8577^{xli}

BARGE. Mandamento nella provincia di Saluzzo.

Popolazione del mandamento 15,254.

E composto dei comuni di Barge e Bagnolo. Situato al piede del Mombracco e della catena de’ monti che diramandosi dalle Alpi si estendono verso il nord-est ed hanno termine nella provincia di Pinerolo. Il commercio delle pietre da taglio che si estraggono dal Mombracco vi è notevole.

Il collegio elettorale di Barge, che abbraccia 7 comuni, sopra una popolazione di 25,822 abitanti conta 483 elettori.

Barge, capoluogo di mandamento, dista da Saluzzo tre ore e mezzo.

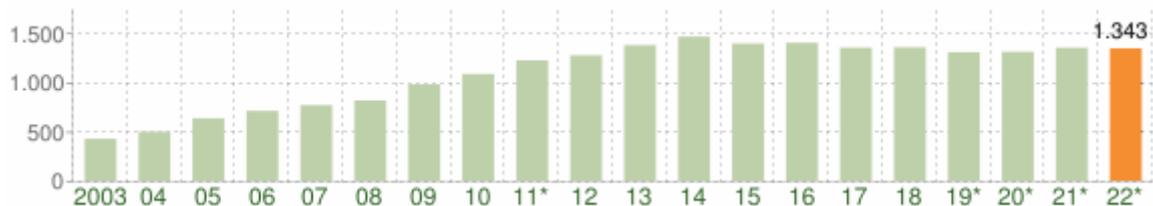
Popolazione 9694.

ALBA (CAPOLUOGO DI PROVINCIA); divisione amministrativa di Cuneo. Città vescovile. Magistrato d’appello di Piemonte. Distante 12 ore e mezzo da Torino. Popolazione 8577.

Dopo l'Unità d'Italia, il Comune di Barge ha sfiorato i 10.000 abitanti al censimento del 1871 e li ha superati solo in quello del 1911. Una perdita di quasi 1000 abitanti si è avuta a fine '800, a causa dell'emigrazione dei contadini verso la Pampa argentina, intesa come la Terra Promessa del riscatto economico e sociale. Una ripresa demografica si verificò nella Belle Epoque, fino alla Prima Guerra Mondiale, poi, con questa e con la morte di parte della gioventù locale, inviata a combattere nel Triveneto, inquadrata in massima parte nel Corpo degli Alpini, iniziò il declino, che si accentuò nell'epoca fascista e continuò fino agli anni Settanta del Novecento. La ripresa demografica del Dopoguerra si è avuta solo a partire da allora, con un picco dopo il Duemila, dovuto agli arrivi di cittadini extracomunitari, specialmente dalla Cina e dal Marocco.



Popolazione residente ai censimenti
 COMUNE DI BARGE (CN) - Dati ISTAT



Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2022
 COMUNE DI BARGE (CN) - Dati ISTAT 1° gennaio 2022
 (*) post-censimento

Barge è la seconda comunità cinese in Europa per densità, rispetto alla popolazione locale.

Giorgio Di Francesco, dottore in Giurisprudenza è laureato in Storia del Diritto Italiano con una tesi sulla genesi ed evoluzione del Comune di Barge, premiata dalla Provincia di Cuneo. A partire dagli anni Novanta, ha dato alle stampe una trentina di opere. Alcune sono dedicate alla microstoria del territorio subalpino piemontese e la maggior parte stese in collaborazione con il dottor Tiziano Vindemmio. Egli ha pure scritto in materia di storia del movimento mutualistico piemontese e di storia dell'industria (da quella estrattiva, a quella di produzione di macchine e caratteri da stampa). Si è occupato anche di tradizioni magico-popolari in due successivi volumi. Ha collaborato con la Società di Studi Storici Pinerolese, con il Gruppo di Ricerca Storica di Cavour e con l'Associazione "L&M. I Luoghi e la Memoria". Inoltre, ha dato alle stampe il volume "Al Mansour, il profeta: la vera leggendaria storia di uno sceicco piemontese del '700", ed. Il Punto, Torino 1996 (prefazione del prof. Franco Cardini dell'Università di Firenze) e "*Il popolo la maggior parte sono camuristi. Diario 1860/70 di Antonio Quaglia, bersagliere piemontese*", Il Punto, Torino 1997.

- i ALESSIO F., *Vicende Civili e Religiose di Barge*, Saluzzo 1912
- ii CASIRAGHI G., *La Diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979. Il territorio bargese apparteneva fino a quel momento alla cura d'anime cavourese.
- iii BORDONE R., SERGI G., *Dieci secoli di Medioevo*, Torino 2009, pp. 113/114. Il concetto di vescovo-conte è stato messo in crisi dagli storici contemporanei: anche quando il vescovo riceveva diritti su territori corrispondenti al vecchio comitato carolingio si trattava solo dell'espansione di un diritto negativo (*districtus*) che il potere vescovile già esercitava sulla città. Tale concessione non comportava la sostituzione del potere comitale con quello episcopale: in molti casi i conti continuarono a esistere, anche se a partire dal secolo XI cominciarono a reinterpretare il loro potere - di origine pubblica - sempre più in chiave dinastica e signorile.
- iv Cfr. PROVERO L., *Principi e città nel Piemonte basso medievale*, in: "Il Piemonte delle Autonomie" (Rivista Quadrimestrale di scienze dell'Amministrazione", Torino 2014. PROVERO L., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino 1992. SERGI G., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981. SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- v Cfr. LEBOLE Chiara Maria, *L'incastellamento in Piemonte: alcune riflessioni*, nel Seminario organizzato dall'Università di Siena-Grosseto dal titolo: "I castelli dei secoli XI-XII in Italia centro-settentrionale alla luce dell'archeologia", Siena 2009.
(a cura di) LANZARDO D. e PANERO F., *Le radici medievali dell'insediamento alpino in Piemonte*, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino 2006.
Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, (a cura di) Fabrizio BENENTE e Gian Battista GARBARINO, Bordighera - Acqui Terme 2000.
- vi Nel 1266, Federico de Bargiis era precettore della casa templare di Murello (CN) e testimone di un atto stipulato dall'abbazia di Staffarda. Il medesimo fu presente come "dominus temperius" in altro atto del 1285. Cfr. BELLOMO Elena, *The Templar Order in North-west Italy*, Leiden 2008.
Suo nipote Federico fu signore del castello di Cantogno (già appartenente al territorio bargese) e alla sua morte il principe Filippo d'Acaia ne investì il fratello Bonifacio di Barge, nel 1332 (cfr. "Miscellanea di Storia Italiana", vol. 40, Terza serie, Tomo XVIII, Torino 1918, p. 199).
Il legame di tali signori con l'Ordine Militare Templare è confermato anche da alcune testimonianze iconografiche di un certo rilievo, come il "Dipinto di Cantogno" una crocifissione che Oreste SANTANERA attribuisce ad un periodo anteriore al 1230. Su tale opera, l'esperto d'arte faceva rilevare che:
*"I bracci della croce terminano in strombature, come se alla loro estremità fossero stati inseriti tronchi di piramide dai fianchi curvi; non è questo, evidentemente un motivo realistico ma araldico.
Questo tipo di croce è denominato "Croce patente alle estremità" e si trova, tra l'altro in sigilli di Templari".*
(cfr. AA.VV., *Pittura a Villafranca Piemonte attraverso i secoli*, Cavallermaggiore 1992).
Vero è che ultimamente è di moda sottolineare l'inesistenza di una iconografia templare e negare che la croce patente sia stata un simbolo esclusivo templare. Questa ipotesi, però, pare fondata sostanzialmente sul fatto che in epoca successiva alla soppressione dell'Ordine fu usata liberamente. Il che non dice nulla circa il tempo in cui l'Ordine Templare stesso fu operativo.
- vii Un Quaglia di Gorzano fu a lungo funzionario imperiale e inviato dell'imperatore Federico II in Provenza, proprio in quegli anni. Cfr. *Falquet de Romans, Cantar vuoill amorosamen*, nel sito "L'Italia dei trovatori" dell'Università di Napoli: [http://www.rialto.unina.it/FqRom/premessaidt156.3\(Larghi\).htm](http://www.rialto.unina.it/FqRom/premessaidt156.3(Larghi).htm)
- viii Cfr. l'arbitrato del 31 marzo 1293 in: VINDEMMIO T., DI FRANCESCO G., *Bagnolo, "homines" e "dòmini"*. *Microstoria di un paese alle falde della Media*, Pinerolo 2004, p. 74.
- ix Già dimostrai nella mia tesi di laurea (DI FRANCESCO G., *Ricerche storico giuridiche sulla Comunità di Barge e la sua normativa*, relatore prof. G.S. Pene Vidari, Università di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, Storia del Diritto Italiano, p. 13 e 14) che l'8 agosto 1265, il "Communis" di Barge risultava composto da un "potestas" forestiero (Ottone di Nucetto), un "iudex", due "decani" e un "consilium generale", formato da 1/3 di nobili e 2/3 di popolani.
- x Tale sottovalutazione dell'azione degli *homines* viventi in comunità di famiglie e sopravvalutazione del ceto signorile deriva da un atteggiamento generale degli studiosi del '900, ben descritto da B. SMITH (cfr. l'ipertesto del professore universitario americano William Bradford Smith, reperibile in Internet, all'indirizzo: http://www.facstaff.oglethorpe.edu/Bsmith/ou/bs_foundations_chapter7.htm):

«Most scholars seem to agree that the critical factor in the rise of villages was the exercise of lordship. Duby writes that "pressure exerted by seigniorial power on productive forces" lay behind the clearing of land. For Bartlett, the new settlements in Germany were the product of "calculated seigniorial enterprise," brought about by "innovative lords." Anglo-Saxon scholars have described a "revolution in landholding" in the period after 850, pointing to new settlements. Of these, Richard Hodges writes "the nucleation of villages cannot itself be ascribed to the collective zeal of the peasantry. This was surely the work of the manorial class." Flemish and Dutch nobles ordered the building of dikes and the draining of polder in the Netherlands».

A costoro aggiungiamo pure alcuni nostri cattedratici (non tutti, fortunatamente). In verità, invece, non si sarebbe dovuto generalizzare. In certe aree, in effetti, come nella pianura padana, l'azione signorile fu importantissima, ma nelle vallate occidentali del Piemonte attuale fu più rilevante l'azione delle comunità di famiglie contadine.

- xi M. AVENTÍN, *La societat rural a Catalunya en temps feudals. Vallès oriental, segles XIII-XVI*, Barcelona, 1996 e cfr. pure l'ipertesto <http://lamop.univ-paris1.fr/W3/Treilles/figueras.html> .
- xii **La teoria dell'encellulement vuole che solo a seguito di un lungo e lento processo si sia arrivati a collegare ogni persona al "luogo" di provenienza. Il legame in questione, quindi, non sarebbe un automatismo senza tempo: al contrario, prima di questo processo di encellulement, ogni individuo sarebbe stato messo in relazione solo alla sua stirpe, al suo lignaggio.**
Ecco allora si profilano, secondo storici come Joseph Morsel (cfr. MORSEL J., *Les logiques communautaires* cit.), due nozioni differenti di comunità, corrispondenti a due aggregazioni sociali parzialmente (ma non totalmente) diverse. La prima, valida per i tempi più antichi, è quella di una "comunità parentale" (allargata quanto si vuole, ma pur sempre incentrata sui rapporti di sangue o di affinità).
La seconda nozione, del tutto differente e valida per tempi più recenti, sarebbe quella di "comunità geografica" (gli studiosi francesi direbbero "spaziale", ma a noi italiani questo aggettivo ricorderebbe troppo *Star trek*, quindi, evito di usarlo): la cellula primaria della medesima sarebbe stato "l'abitante" radicato in un "luogo", ma quella essenziale "il fuoco" (la famiglia coniugale, seppur, eventualmente, ancora allargata). Il senso di radicamento sarebbe divenuto tanto più efficace, quanto più dolce fosse stata la costrizione giuridica a abitare in quel luogo e a lavorare in quello spazio economico. Quindi, si sarebbe accresciuta, man mano che si fosse proceduto verso la modernità.
Cfr. FOSSIER Robert, *Enfance de l'Europe : X^o-XII^osiècle : aspects économiques et sociaux*, PUF, Paris 1982. ID., "Encellulement", *Dictionnaire du Moyen Age*, Cerf, Paris 1997. ID., « Villages et villageois (conclusion) », in : *Villages et villageois au Moyen Âge* (Atti del "21e congrès de la société des historiens médiévistes", tenutosi a Caen, nel 1990), Paris, Publications de la Sorbonne, 1992, p. 207-214. In lingua francese, "cellule" significa anche "cella carceraria": quindi "encellulement" è anche incarceramento, questa volta all'interno di un nuovo sistema sociale.
Cfr. pure <http://fr.wikipedia.org/wiki/Encellulement>, per le contestazioni mosse da Barthélemy alla suddetta teoria.
D. BARTHELEMY et O. BRUAND (a cura di), *Les pouvoirs locaux dans la France du centre et de l'ouest (VIII^o-XI^o siècles), Implantation et moyens d'action*, PUR, Rennes 2004.
- xiii LOMBARDI G. , *I Comuni della provincia di Cuneo nello Stato Sabauda: problemi evolutivi delle autonomie locali*, in : B.S.S.A.A. della Provincia di Cuneo, numero monografico *I Savoia nella storia dei nostri Comuni: potere centrale e autonomie locali*, n°89, 2° sem. 1983, p. 75, nota 8
- xiv cfr. GROSSI P., *Un altro modo di possedere*, Milano 1997.
- xv VINDEMMIO T., *Il feudo di Barge*, Savigliano 1990.
- xvi Idem.
- xvii ROSSANO, BURAGGI, *Gli Statuti di Barge*, Torino 1913.
- xviii Cfr. la mia Tesi di Laurea precitata, a p. 37. Cito qui solo il caso del nobile bargese Aimone Catalani, al quale vennero confiscati i beni per tentato omicidio della moglie. Le prerogative, le terre e egli edifici di costui furono devoluti alla *Communitas Bargiarum* dal conte Amedeo VIII di Savoia, il 17 ottobre 1427. E' evidente, quindi, il chiaro desiderio statale di privilegiare l'elemento comunale sulla antica nobiltà locale.
- xix BARBERO A., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.
- xx La cosiddetta "Legge di Saint Cloud" (in francese: *Décret Impérial sur les Sépultures*), emanato da Napoleone a Saint-Cloud il 12 giugno 1804, raccolse organicamente in due corpi legislativi tutte le precedenti e frammentarie norme sui cimiteri in Francia e nei paesi dell'orbita napoleonica, tra cui l'Italia. La legge stabilì che le tombe

venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati, e che fossero tutte uguali. Si volevano così evitare discriminazioni tra i morti. Per i defunti illustri, invece, c'era una commissione di magistrati a decidere se far scolpire sulla tomba un epitaffio. Questo editto aveva quindi due motivazioni alla base: una igienico-sanitaria e l'altra ideologico-politica. La gestione dei cimiteri esistenti veniva ovunque definitivamente assegnata alla pubblica amministrazione in tutti i luoghi dove fu esteso, e non più alla Chiesa. Fu inoltre vietata, salvo eccezioni, la sepoltura in luoghi cittadini e all'interno delle chiese.

- xxi Cfr. F. GUASCO di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Pinerolo, Chiantore e Mascarelli, 1911, pp. 165, 1317.
- xxii Amedeo VI di Savoia, nel 1363, dopo la prima conquista di Barge, aveva accordato a tale terra un privilegio particolare, stando al quale la medesima avrebbe potuto essere infeudata solo discendenti legittimi di Casa Savoia. Per tale motivo, che l'infeudazione del castello di Barge, fatta da Ludovico I di Savoia nei confronti d'un altro Ludovico, bastardo di Savoia-Acaia, maresciallo ducale dovette essere annullata. Vedi VINDEMMIO T., *Il eudo di Barge*, Saluzzo 1990, p. 95
- xxiii Carlo Alberto è definito come "conte di Barge" già in una minuta del presidente del Buongoverno di Firenze. Cfr. Archivio di Stato di Firenze, "Presidente del Buongoverno 1814-48", Archivio segreto, 52, filza 12, affare n. 127, 2 aprile 1827. Ringrazio Giovanni Maria Cagliaris, curatore della mostra "*Carlo Alberto di Savoia, da re di Sardegna a conte di Barge*" (Barge, 21 ottobre-18 novembre 2018), per la cortese e generosa segnalazione.
- xxiv In questo senso si esprime Pierangelo GENTILE (Università di Torino), ne : "Il principe e i rivoluzionari: riflessioni su Carlo Alberto, Racconigi e Barge nel turbine del 1821", contenuto in : AA.VV., *Tra penna e spada. La grande provincia nei moti piemontesi del 1821*, Atti del Convegno di Savigliano (29/30 ottobre 2021). Pubblicato in formato digitale all'indirizzo web: https://iris.unito.it/retrieve/e27ce435-87dd-2581-e053-d805fe0acbaa/Gentile_Tra%20penna%20e%20spada.pdf
- xxv BERTI Domenico, *Il giovane Camillo Conte di Cavour*, Torino 1886, Siracusa 2011.
- xxvi <https://i1000.altervista.org/michele-berrino/>
- xxvii BRENTARI Ottone, *Il secondo battaglione Bersaglieri Volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*, Milano 1908
- xxviii <https://archiviostatatorino.beniculturali.it/alla-ricerca-dei-garibaldini-scomparsi/>
- xxix SEVERIN D. "Enrico Besana creatore del Fondo per un milione di fucili", in: *Brianza e Brianzoli del 1859*, Erba, 1959.
- xxx RUGGERO M., *Scuola e riforme nello stato sabauda, L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1982
- xxxi BIANCHINI ., *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico Regime e Restaurazione*, Torino 2008.
- xxxii I documenti relativi alle scuole secondarie piemontesi in età francese sono conservati in Archivio Nazionale di Parigi, *Instruction publique, serie F/17, in particolare F/17/1612, Collèges de l'Académie de Turin, Organisation et fonctionnement, 1804-1813 e F/17/1613, Académie de Turin, Dotations, domaines et rentes, 1802-1817*.
- xxxiii PETTINATI Nino, *Vincenzo Troya e la riforma scolastica in Piemonte: note biografiche e critiche*, Torino 1896
- xxxiv ALESSIO F., *Vicende Civili e Religiose di Barge*, Saluzzo 1912, p. 115.
- xxxv COMBA R., "Economia. 1: tra tentativi popolazionistici e declino demografico", in. AA.VV., *Storia di Torino, 2: Il Basso medioevo e la Prima Età Moderna (1280/1536)*, Einaudi 1992.
- xxxvi ALESSIO F., *Vicende civili e religiose di Barge, cit.*, p. 42.
- xxxvii VINDEMMIO T., *Il feudo di Barge*, Savigliano 1990, p.67.
- xxxviii VINDEMMIO, cit., p.128.

- ^{xxxix} DI FRANCESCO G., *Ricerche storico-giuridiche sulla Comunità di Barge e la sua normativa*, tesi di Laurea in Storia del Diritto Italiano, relatore G.S. Pene-Vidari, Università di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, 1989, p. 52.
- ^{xi} DESTOMBES D., “Annuaire statistique du Dep. de la Sture pour l'an 1809”, trascritto in : SACCO I.M., *La Provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi*, Cuneo 1956.
- ^{xli} STEFANI G., *Dizionario Corografico degli Stati Sardi di Terraferma*, Milano 1854.